

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

ANNO XCVI • N. 11 • 1° GIUGNO 1972

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicinale



IN QUESTO NUMERO

1. Una fetta di Terzo Mondo per te
4. «Venite a pregare con le mani»
6. A Krishnagar Dio cammina sulle rovine
8. «È per loro che abbiamo lavorato tanto»
10. Dio chiama, ecco la vocazione
12. Edvige Carboni: storia di una emigrante
16. Ragazzi bianchi e neri al Centro di Columbus
22. Egidio Bullesi: missione mare
26. Le Figlie di M. Ausiliatrice in Assam

Rubriche

3. La parola del Papa
18. Nel mondo salesiano
21. Educiamo come Don Bosco
30. Grazie per intercessione di Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio
32. Salesiani e Cooperatori defunti
33. Crociata missionaria

In copertina

Da circa dieci anni si registra un fenomeno nuovo: per il Terzo Mondo non partono solo religiosi e sacerdoti, ma laici. Operai qualificati, medici, muratori, studenti vanno a contestare la miseria pagando di persona, sgobbando sodo, regalando ai poveri gli anni più belli della vita. Ma anche alla periferia delle nostre città esistono sacche di miseria e di ignoranza: una fetta di Terzo Mondo accanto alla porta della nostra casa.

BOLLETTINO SALESIANO

Anno XCVI - N. 11 - Giugno 1972

Direzione

DON PIETRO ZERBINO

Redazione

DON PIETRO AMBROSIO

DON TERESIO BOSCO

DON CARLO DE AMBROGIO

Direzione e Amministrazione

Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

Officine Grafiche SEI



In questo mese di giugno
IL RETTOR MAGGIORE
e il **CONSIGLIO SUPERIORE**
della Congregazione Salesiana
con i relativi uffici
si trasferiranno definitivamente
nella **NUOVA CASA GENERALIZIA**
DI ROMA

Indirizzo della Casa Generalizia:

Via della Pisana 1111

Casella Postale 9092

00163 - ROMA

Telefono: (06) 64.70.241

Sarà quanto prima comunicato il numero del C.C. Postale



IL CENTRO SALESIANO DI TORINO
con la Basilica di Maria SS. Ausiliatrice
e i luoghi consacrati dalla presenza
di Don Bosco, di Don Rua, di Domenico Savio
e dei primi Salesiani,
continuerà ad essere il Centro della Spiritualità
e delle Devozioni salesiane.
A VALDOCCO, quindi,
i devoti di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco,
e gli amici delle Opere Salesiane,
troveranno sempre il centro ideale
di incontro e di preghiera.
I Salesiani saranno lieti
di accoglierli fraternamente
e di mettersi a loro disposizione.
Anche la direzione del
BOLLETTINO SALESIANO
rimane a Valdocco.

Indirizzo del Centro Salesiano di Torino:

Via Maria Ausiliatrice 32

10100 - TORINO

Telefono: (011) 47.16.16; 48.41.17

C.C. Postale: 2-1355

intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco



una fetta di terzo mondo per te

Testimoni maoisti in Africa

Un giornalista scrive dall'Africa: « Ho visto ai quattro angoli del continente i "missionari maoisti". Svolgono la loro sommessa, tenace propaganda più con i fatti che con le parole, seduti nella polvere sporca e bruciata dei più sperduti villaggi della *brousse*, mangiando radici di manioca e vermi insieme agli abitanti, distribuendo vangeli marxisti a fumetti con grossi capitalisti bianchi che alzano enormi bastoni contro negri scheletrici, impugnando la vanga e la zappa per insegnare a costruire una fognatura ».

Un altro giornalista scrive dal Mali: « In questa nazione hanno rinunciato a creare una centrale rivoluzionaria. Sono anzi riserwatissimi, quasi invisibili nelle città, e sino ad oggi non hanno distribuito un solo opuscolo di propaganda. Si sono adattati alle condizioni di vita assai dure dei contadini, rinunciando ai climatizzatori, ai frigoriferi, alle auto, vivendo nei loro tuguri di fango e di paglia, mangiando i loro poveri cibi, insegnando loro a migliorare la cultura del riso e introducendo con successo quella della canna da zucchero... Cauti, riservati, silenziosi, padroni del difficile dialetto *bambara*, hanno adottato la politica di propaganda le loro idee affidandosi alla sola presenza, al prodotto del loro lavoro ».

Questi tecnici cinesi sono degli autentici « testimoni » del comunismo maoista.

Uomini come de Foucauld, padre Damiano, don Albisetti

Fortunatamente, in Africa come in tutte le altre regioni del Terzo Mondo, non ci sono solo i « testimoni maoisti ».

Da più di cent'anni giovani italiani, francesi, spagnoli, belgi, tedeschi... lasciano ogni anno la loro patria per essere africani con gli africani, asiatici con gli asiatici, sudamericani con i sudamericani. Uomini come Charles de Foucauld che hanno accettato di spingersi a dorso di cammello nelle oasi più sperdute per mescolarsi alla gente povera, per vivere sotto le tende di capra, per condividere l'aspra fatica quotidiana

Un fenomeno nuovo nella Chiesa: per il Terzo Mondo non partono solo religiosi e sacerdoti, ma laici. Operai, medici, studenti vanno a contestare la miseria sgobbando sodo. Ma anche alla periferia delle nostre città esistono sacche di miseria e di ignoranza: una fetta di Terzo Mondo alla porta di casa.

La frase è dura, ma rispecchia la realtà. I giovani stanno scoprendola. « È segno — dice Paolo VI — che nonostante le ombre, la luce sfolgora sul nostro mondo ».





Dove passeremo quest'anno la nostra estate? Potremo rosolarci al sole sulle spiagge, o romperci l'anima per tenere in ordine venti ragazzini in un paio di baite.

della gente più miserabile del mondo contentandosi di un pugno di datteri e di un otre d'acqua.

Uomini come padre Damiano e don Unia che hanno accettato di andarsi a seppellire vivi nelle comunità perdute dei lebbrosi. Uomini come don Cagliero, don Balzola, don Albisetti che si sono inoltrati nella pampa o nella foresta vergine per difendere i primitivi contro la violenta avanzata della «civiltà».

Noi li chiamiamo «missionari». Testimoni autentici non della civiltà occidentale, materialista e borghese,

Potremo anche passarla attaccati a un carretto, sozzi e polverosi, issati in cima a un camion carico di ferraglia e di stracci, in un cantiere di lavoro.



ma di Gesù e della sua civiltà, fondata sulla giustizia, la dignità dell'uomo, l'amore e l'impegno per gli altri.

Da circa dieci anni, nella Chiesa, si registra un fenomeno nuovo. Per il Terzo Mondo non partono più soltanto sacerdoti e religiosi, ma laici. Giovani universitari, infermiere, operai qualificati, medici, muratori, fanno il passaporto, lasciano famiglie e amici, e vanno nei Paesi sottosviluppati a dare una mano.

Sono dei contestatori di tipo nuovo. Sono stufo di protestare a chiacchiere. Contestano la miseria sgobbando sodo, pagando di persona, regalando gli anni più belli della vita a poveri e miserabili. Sono convinti che la felicità non è nell'avere una radiolina in più, una spider scattante, un mese sulla Costa Azzurra, un appartamento arredato con moquettes favolose. Ma nel donarsi agli altri, nell'offrire il meglio dei propri anni giovanili ai favelados brasiliani o ai paria dell'India.

Essi rispondono splendidamente all'appello di Paolo VI: «L'ora dell'azione è già suonata. La sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace del mondo, l'avvenire della civiltà sono in gioco».

Sacche di miseria presso la porta di casa

Ma non tutti hanno la possibilità di partire, di lasciare la propria nazione per qualche anno. Ed ecco che anche nella nostra Italia, alla periferia delle nostre città, i più attenti e i più cristiani hanno scoperto delle sacche di miseria, di ignoranza. Abbiamo accanto a noi una fetta di Terzo Mondo. Bambini che d'estate sono in perpetuo vagabondaggio per le strade. Pensionati che soffocano in una soffitta. Anziani soli che hanno bisogno di tutto.

Ogni estate vede sorgere concrete e urgenti iniziative. Ragazze che dedicano le ferie a portare avanti un campo estivo per ragazzini semi-abbandonati. Ragazzi e ragazze che realizzano un piano di aiuto per anziani. Giovani che spendono il tempo libero nelle corsie di ospedali o tra i malati abbandonati da tutti. Campi di lavoro dove si costruiscono case per i senza tetto, comunità dove si lavora come straccivendoli e cenciaioli, si raduna carta e stracci, per finanziare case e aiuti vari. Organizzazioni come i Soci Costruttori, Mani Tese, Operazione Mato Grosso, Emmaus.

Dove passeremo quest'anno la nostra estate? Potremo rosolarci al sole sulle spiagge, o raccogliere fiorellini sui prati di montagna. Ma potremo anche passarla attaccati a un carretto, sozzi e polverosi, issati in cima a un camion carico di ferraglia e di stracci, col piccone in mano in un cantiere di lavoro, a farci i calli, o a romperci l'anima per tenere in ordine e puliti venti ragazzini in un paio di baite.

Che cosa può spingerci a passare un'estate così? Una seria riflessione sul Vangelo. Gesù ci ha annunciato che c'è qualcosa per cui vale la spesa di rischiare la nostra tranquillità: la disperazione dei nostri fratelli poveri, la fame di due terzi dell'umanità, l'ignoranza spirituale di tre quarti, l'angoscia e la solitudine di nove decimi.

Paolo VI vede in questo impegno, soprattutto dei giovani, un grande segno di speranza per il nostro tempo. «Quando i giovani sanno donarsi per i fratelli — ha detto — allora è segno che, nonostante tante ombre, la luce sfolgora sul nostro mondo, la buona volontà predomina sulla mollezza, si rafforzano le premesse di un umanesimo nuovo, che permetterà all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera».

CIÒ CHE I GIOVANI RIFIUTANO

I giovani d'oggi hanno, più forte che non l'avessero quelli di ieri, una certa smania di evadere dai sentieri dell'educazione convenzionale.

Si credono quasi obbligati a sottrarsi all'obbedienza, alla normalità delle forme di vita familiare e sociale.

Preferiscono atteggiarsi liberi, talvolta spregiudicati ed eccentrici, per cedere ai capricci delle mode più strane e alle passioni spesso amorali e antisociali, quasi col gusto di apparire contestatori e sovversivi.

Pur di staccarsi dalle consuetudini ambientali e di far capire a tutti che *la società, così com'è risultata dall'evoluzione moderna, non soddisfa e non piace.*

Vi è, nell'atteggiamento di tanta gioventù, un senso di disagio e di rifiuto di ciò che il progresso esibisce a buon mercato, e vi è una ricerca di espressioni umane e primitive, più semplici, più sincere e più libere.

IL NUCLEO VALIDO DELLA CONTESTAZIONE

A noi sembra di poter scorgere qualche cosa di profondamente interessante in questa inquietudine: la sincerità dei vostri animi, che non temono di *dennunciare il vuoto che la vita moderna non solo lascia, ma scava dentro di voi.*

Un vuoto di idee vere e forti, privo di ragioni degne di dare alla vita un senso, un valore, una fede.

Sentite la sofferenza della fatuità a cui vi ha indirizzato una concezione scettica ed edonistica della vita, della quale concezione le generazioni precedenti sono state, in non lieve misura, stolte maestre.

I GIOVANI CERCANO UN MESSIA

Avete un bisogno « messianico » in fondo ai vostri cuori. Avete, senza forse che ne avvertiate la sublime esigenza, bisogno di un Messia, d'un vero Messia.

Il Messia di cui avete bisogno, e di cui il mondo sperimenta la nostalgia e la carenza, è Gesù.

Gesù è il Cristo, il Salvatore, è colui che solo dà senso, valore, speranza, gioia, alla vita degli uomini.

È Gesù che *libera l'uomo* dalle catene del peccato e dalle altre catene interne ed esterne di ogni schiavitù.

È Gesù che ci dà le ragioni per cui vale la pena di vivere, di amare, di lavorare, di soffrire e di sperare.

È Gesù che ci obbliga a considerarci fratelli. Ed è Gesù che fa di tutti noi un'unità, che ci fa « Chiesa ».

(Dalle parole di Paolo VI ai giovani - 1972)

LA
PAROLA
DEL
PAPA

"VOI VOLETE DARE UN SENSO ALLA VITA"

la contestazione dei giovani



«venite a pregare

Da cinque anni padre Mantovani non c'è più. Se lo portò via, in una giornata di maggio del 1967, una emottisi violenta. Aveva detto: «Voglio morire fra i miei poveri lebbrosi». Ora la sua tomba è sempre coperta di ceri ardenti e di fiori. Li portano, piangendo, i «suoi» poveri, malati, lebbrosi.

Ma attorno al piccolo cimitero dove riposa, la realtà non è cambiata di molto in questi cinque anni. Scrive un giornalista di Torino che è stato a Madras, ed ha visitato il quartiere di Vyasarpadi: «Un popolo di quaranta o sessanta o forse ottantamila ombre che si aggirano alla ricerca disperata di cibo, qualcuno contenendolo agli animali; esseri umani che vengono al mondo sulla soglia di tuguri fetidi o che muoiono sui marciapiedi sempre tra l'indifferenza generale».

I moribondi sul triciclo

Il Centro fondato da padre Mantovani ha un nome evangelico, splendido: *Centro Beatitudini*. Il posto di padre Mantovani è stato preso ormai da cinque anni da padre Francesco Schlooz, un salesiano olandese che dorme sulla nuda terra insieme ai suoi «beati»: i poveri, gli affamati, i perseguitati dalla lebbra, i ricercati dalla morte.

Il cuore del Centro è il *lebbrosario*: 300 ricoverati, 4000 che aspettano di potervi entrare. Quelli che possono lavorano. L'attività, il mestiere, strappa dalla disperazione. Poi c'è il *dispensario*, dove ogni giorno vengono curati 200 pazienti. Le file dei malati in attesa continuano ad allungarsi, a succedersi. Con l'infinita pazienza dei poveri. Madri sfinate con i bambini silenziosi in braccio. Vecchi accoccolati per terra. Il tempo passa, la vita anche. Ma a bussare energicamente alla vita vengono ogni giorno altri bambini, ospitati nel *nido d'infanzia*, pure del Centro. Infine c'è il ricovero per i poveri e i vecchi abbandonati da tutti, dove

Le file dei malati in attesa continuano ad allungarsi, a succedersi. Con l'infinita pazienza dei poveri. Madri sfinate con i bambini silenziosi in braccio. Vecchi accoccolati per terra. Il tempo passa, la vita anche.

vengono portati anche i moribondi. Padre Schlooz va a raccogliarli per le strade. Ma tutti i ragazzi di Vyasarpadi sono suoi amici, e fanno a gara per scoprirli sui marciapiedi, nei tuguri, nei fossi, glieli portano su traballanti tricicli.

Il successore di padre Mantovani scrive

Recentemente padre Schlooz ha scritto: «Siamo solo due salesiani tra gli ammalati e i bisognosi del Centro. Veramente troppo pochi. Tanto più che la mia salute è quella che è: l'anno scorso ho passato tre mesi all'ospedale. Con l'aiuto di Dio e dei benefattori, finanziariamente riusciamo a farcela. Ma le persone sono veramente troppo poche.

Dall'Italia, dalla Spagna, dalla Germania, molti volontari sono pronti a partire per darci una mano. Ma purtroppo il visto d'entrata non è più

concesso. Si concede solo quello turistico, per pochi giorni. È venuto qui il Ministro della Sanità, ha visto tutto, ci ha ringraziati per quanto facciamo, ci ha anche promesso aiuti. Ma l'India ormai non apre più le sue frontiere se non agli esperti. In questo caso occorrerebbero medici. Dove trovarli?

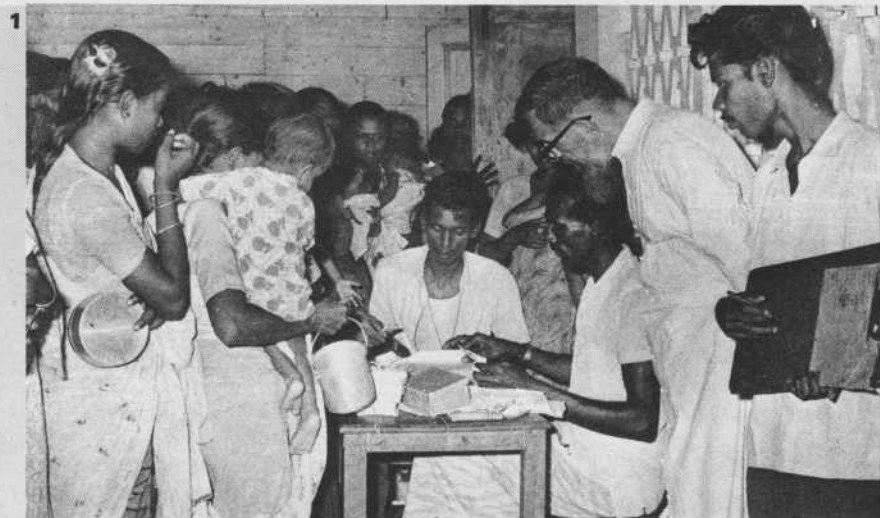
Due ragazze olandesi, che ci hanno aiutato per molto tempo, sono tornate in patria. Hanno lasciato un grande vuoto. Una di esse ci ha scritto: «Il mio soggiorno tra voi ha dato forza alla mia fede, l'ha trasformata in una roccia. Per me il tempo dei dubbi è passato».

Potessimo avere tante ragazze così. Se potete fare qualcosa per noi, fatelo. I nostri poveri ne hanno una necessità senza confini. Padre Mantovani diceva: «*Pregare con la bocca va bene, ma pregare con le mani è meglio*». Abbiamo bisogno di gente che venga a pregare con le mani».



Padre Schlooz
accanto a un mutilato che lavora
nel «Centro Beatitudini».

CON LE MANI''



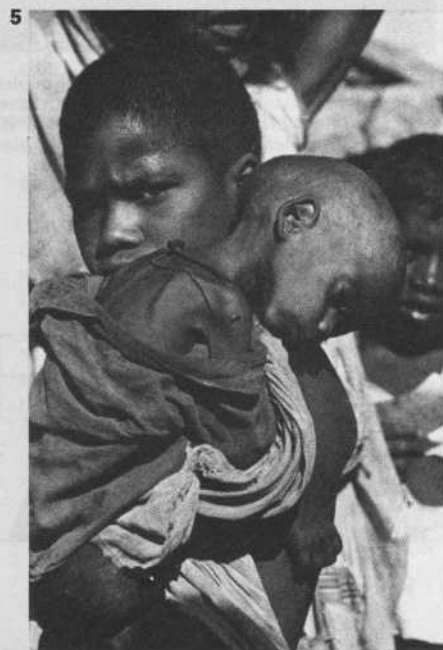
1. Distribuzione di polvere di latte alle mamme e ai bambini.

2. Una malata in una compostezza serena e dignitosa.

3. Le file dei malati in attesa.

4. L'accorata domanda degli affamati.

5. I ricercati dalla morte.





Krishnagar
accolse milioni di profughi
nei giorni della tragedia.

Ho visto sul selciato della stazione una bella bambina di otto anni, morta da poco. Tante mosche addosso, ma nessuno accanto. Sarebbe bastato così poco per salvarla. Ma ci consola pensare che ne abbiamo salvate tante, di bambine e di mamme



I nostri missionari e le nostre suore si sobbarcarono in quei giorni a un immane lavoro di recupero umano. Raccontano scene raccapriccianti: colera, cadaveri sparsi lungo il ciglio della strada. Racconta don Gobetti: "Ho visto sul selciato della stazione ferroviaria una bella bambina di 8-10 anni, morta da poco..."

Cinque giorni in Birmania

Feci in fretta le valigie, al termine del Capitolo Generale Speciale. Ero impaziente di tornare nella mia India.

Prima però era conveniente fare una visita ai nostri 18 salesiani che lavorano in Birmania. Il popolo birmano è tanto simpatico, e fino a pochi giorni fa era anche tanto allegro. Ora sta attraversando serie difficoltà.

Riuscii ad ottenere il visto turistico di 5 giorni.

Noi Salesiani, in Birmania abbiamo una parrocchia a Rangoon, una a Mandalay e un piccolo studentato ad Anisakan, sulle colline a nord di Mandalay. Lì 9 nostri chierici studiano teologia. Sono tutti birmani, e per la fine di quest'anno tre di essi saranno ordinati sacerdoti. Saremo così in grado di aprire una missione nel territorio di Lashio, per affiancare il lavoro dei Padri delle Missioni Estere di Milano. Tutto il grande territorio di Lashio ha come unico servizio cristiano quello di quattro Padri di Milano, già anziani e malandati in salute.

Il vitto, qui, è pessimo. Chi ha bisogno di stoffa, o anche soltanto di un pezzo di sapone, un dentifricio, lamette per barba, medicine... deve ricorrere all'onnipresente mercato nero, a costi esorbitanti. Tuttavia vi è libertà di religione, e nelle sofferenze fioriscono le vocazioni.

L'ondata di profughi nei giorni della tragedia

Quando arrivai finalmente a Calcutta, mi accorsi subito di camminare su un terreno assai ben conosciuto: la povertà squallida. Me n'ero quasi dimenticato. In questa povertà ci

A KRISHNAGAR DIO CAMMINA



dal'India

Ora quasi tutti i profughi sono tornati nel Bangla Dèsh.

sono milioni di anime da portare a Cristo.

E rieccomi con la borsa in pellegrinaggio verso le missioni salesiane. A 100 chilometri al nord di Calcutta, la diocesi di Krishnagar è affidata a noi. Si trova proprio sul confine col Bangla Dèsh, ed accolse parecchi milioni di profughi nei giorni della tragedia che tutti i giornali del mondo hanno illustrato. I nostri missionari e le nostre suore, in quei giorni, si sobbarcarono a un immane lavoro di recupero umano. Mi raccontano scene raccapriccianti: colera, cadaveri sparsi lungo il ciglio delle strade. Mi racconta don Gobetti: «Ho visto sul selciato della stazione ferroviaria una bella bambina di 8-10 anni, morta da poco. Tante mosche addosso, ma nessuno accanto. Sarebbe bastato così poco per salvarla! Ma ci consola pensare che ne abbiamo salvate tante, di bambine e di mamme». Ora quasi tutti i profughi sono ritornati nel Bangla Dèsh. Alla partenza, sui camion o sui treni, i missionari distribuivano coperte, vestiti, utensili da cucina e cibo che doveva bastare per 15 giorni. Perché molti al ritorno avrebbero trovato tutto raso al suolo...

2000 casette di fango

Quando l'afflusso dei profughi aveva raggiunto il culmine, si abbatté su tutta la diocesi un'alluvione immane, mai prima conosciuta. Distrusse il raccolto, atterrò moltissime case, trascinò nel suo vortice migliaia di uomini e di animali. Nel giro di qualche giorno la condizione degli abitanti del posto divenne più precaria di quella dei profughi, perché nessuno pensava a loro.

I nostri missionari si gettarono a capofitto nell'opera di assistenza e, con l'aiuto di alcune organizzazioni internazionali, riuscirono a salvare centinaia di migliaia di persone e a costruire migliaia di casette. Case provvisorie, case poverissime, con muri tirati su con frasche e fango, tre metri per tre, rifugio stretto e disagiato per tutta la famiglia, ma pur sempre case, luoghi dove si riacquista la sicurezza, dove ci si ritrova insieme.

Don Giulio Matteucci, nel nostro centro di Chapra, ne ha fatte costruire più di 2000.

Molte altre casette simili le ho viste a Maliapota, costruite da don

Carvalo, nei villaggi intorno a Krishnagar, dove si dà da fare don Berti Fernandez, nel territorio dei Santali, a Ranaghat, a Ranabondo... Un lavoro enorme, che non ha tenuto e non tiene conto della fatica, del sudore, della salute. Ciò che dà pena ai missionari è che tutte queste casette sono praticamente scoperte. Al posto del tetto hanno frasche, cartoni, qualche lastra di lamiera ricavata da scatole. Avevamo promesso alle famiglie di fornire noi il tetto, ma le tegole è difficile trovarle, e sono costose. E giugno è ormai qui, e porta le piogge torrenziali.

Fra qualche giorno mi rimetterò in cammino. Sarò con i chierici salesiani studenti di filosofia (tutti indiani) che a Sonada, sulle falde dell'Himalaya, si preparano all'apostolato con lo studio e la preghiera. Insieme ad essi offrirò la S. Messa per i profughi, i senza tetto, i missionari che hanno bisogno di forza e di fede per continuare il loro eroico lavoro, e per tutti i nostri amici.

DON ROSARIO STROSCIO
Ispettore dei Salesiani - India Nord

sulle rovine

"È PER LORO che abbiamo lavorato tanto"



L'arcivescovo di Tokyo concelebra con don Liviabella.

Nel dicembre scorso don Leone M. Liviabella, a Tokyo, ha compiuto 50 anni di sacerdozio.

Il Rettor Maggiore, don Ricceri, è stato il primo a mandargli gli auguri con una lunga lettera. Gli ha detto: «La Vergine del Monte Fuji farà scendere fiumi di grazie, per l'amore sincero che lei ha voluto a tutte le sue opere salesiane... Le assicuro che il titolo "salesiano" ha brillato pienamente e continuamente sul suo infaticabile cammino».

Il Rettor Maggiore emerito, don Ziggiotti, gli ha scritto fraternamente: «Penso al Giappone che nel 1925 doveva essere anche la mia missione col caro mons. Cimatti!... Nella preghiera e nel ricordo è stata sempre la preferita. Beato te che ne sei un pioniere confondatore!».

Dalla Scuola Materna dove lavora da tanti anni, dov'è riuscito con l'aiuto di migliaia di benefattori a rendere più grande e più accogliente l'opera per i bambini e a costruire una splendida chiesa parrocchiale, recentemente don Liviabella ha scritto:

Un po' di freddo nel cuore

«Il 15 marzo, con un po' di freddo nel cuore, si cominciò a disfare la nostra chiesetta che contava 38 anni

Sapessero i nostri benefattori, quanta serietà, quanto impegno regalano ai nostri chierici. Essi si sentono realizzati non solo dal loro personale sacrificio, ma dal sacrificio silenzioso di tutta la Chiesa, di quel Corpo Mistico per lo sviluppo del quale stiamo spendendo la nostra vita.

DAL GIAPPONE

di esistenza, per dar luogo al grande cortile luminoso, dove i piccoli della Scuola Materna potranno correre nella luce e nel sole. Quanti zelanti sacerdoti hanno esercitato il loro ministero in quella chiesetta! Ricordo don Cimatti. Ricordo i battesimi, le prime Comunioni... Il giorno prima vi celebri l'ultima Messa, e l'offrìi per tutti i confratelli che vi avevano esercitato il loro ministero, per i cristiani che di essa conservano un grato ricordo, e per i benefattori.

Don Tassinari, che fu nostro ispettore dopo don Cimatti, mi ha scritto: "Non pochi proveranno rincrescimento per la distruzione della vecchia chiesetta, ma si consolino: saranno in molti ad essere contenti della nuova, degna del rinnovato quartiere di Arakawa. Mi congratulo con lei che in essa potrà celebrare le nozze d'oro sacerdotali".

Solo Dio ha registrato tutto

In maggio inaugurammo i nuovi locali della Scuola Materna. I bambini vi parteciparono vestiti da chierichetti: una processione lunga lunga di piccolini tranquilli, che quasi mi fece piangere. È per loro che abbiamo lavorato tanto!

I locali, dopo essere serviti di giorno ai bambini, sono utilizzati alla sera per la scuola di pittura, musica, lingua inglese, adunanze dei *boy-scouts*, catechismo. È la missione cattolica che continua anche di notte. Frutti tangibili sono i sessanta e più battesimi conferiti quest'anno.

Quanta generosità e quanti sacrifici, la nuova chiesa e i nuovi locali rappresentano! Solo Dio ha potuto

registrare la bontà dei nostri benefattori.

Un'inattesa offerta di 2000 dollari arrivò dal Rettor Maggiore della nostra Congregazione. Una benefattrice di 75 anni, sola in casa con un parente di 80 anni gravemente ammalato, riuscì a curarlo nell'anima e nel corpo fino all'ultimo giorno. Ha inviato un'offerta ringraziando Dio di averle dato la forza di compiere fino alla fine la sua missione. Un chierico che per tanti anni aveva raccolto francobolli e possedeva una bella collezione, ne fece dono per la nostra opera. Mi comunicò poi che aveva provato una gioia superiore al sacrificio fatto per privarsene. Un altro chierico salesiano, prossimo al sacerdozio, si è proposto di mandare alla nostra opera i regali che avrebbe avuto in occasione della sua ordinazione. Una signorina alla vigilia del suo matrimonio devolverà allo stesso scopo i suoi regali di nozze.

Un ottimo padre di famiglia, che già adottò un chierico ora sacerdote, volle ricordare l'anniversario del suo matrimonio mandandomi ciò che poteva. In un istituto salesiano hanno fatto una grandiosa lotteria, vendendo 2500 biglietti, e mi hanno mandato il ricavato. Una mamma mi scrive che se ha conosciuto la nostra opera è merito del figlio, che fin da quando era in una scuola salesiana era in corrispondenza con me. Arruolatosi nell'Arma dei Carabinieri, le disse: "Mamma, ora sono militare e non posso più curarmi di quest'opera di bene. Continuala tu per me". Quel ragazzo ha sacrificato la sua giovane vita, come un eroe, per salvare 22 lavoratori. Altri benefattori ci aiutano mandando intenzioni di sante Messe.

Per il quale stiamo spendendo la nostra vita

Ma ciò che più mi commuove è la fede di coloro che adottano un chierico salesiano, accompagnandolo con

silenziosa bontà verso l'altare. Due genitori mi domandarono di adottare un chierico in memoria di un loro figlio che frequentava un oratorio salesiano, e che morì a 14 anni di un male inguaribile. Una mamma mi scrive: "Sono anziana e di poca salute. Sarà difficile che possa arrivare ad aiutare il chierico che ho adottato fino al sacerdozio, ma dirò ai miei figli che continuino loro". Un parroco è felice di sapere che il chierico giapponese adottato dalla sua parrocchia è già sacerdote, e si impegna coi suoi parrocchiani ad adottarne un altro.



Don Liviabella con una Figlia di Maria Ausiliatrice giapponese.

Una benefattrice che l'anno scorso ebbe la consolazione di vedere il chierico da lei adottato, sacerdote, mi scrive: "Le sono riconoscente di avermi aiutato a ricevere una grazia così grande".

Sapessero i nostri benefattori quanto impegno, quanta serietà regalano ai nostri chierici. Essi si sentono realizzati non solo dal loro personale sacrificio, ma dal sacrificio silenzioso di tutta la Chiesa, di quel Corpo Mistico per lo sviluppo del quale stiamo spendendo la nostra vita».

**Ogni anima,
di fronte
alla vocazione,
vive nell'aspettativa
e nella speranza**

DIO



volgersi di Dio verso la creatura allo scopo di chiederne la cooperazione: è la via più scorrevole e meglio tracciata per sublimare il proprio io e tuffarlo in Dio. «*La ragione più alta* — dice il Concilio Vaticano II nella costituzione «*Gaudium et Spes*» — *della dignità dell'uomo consiste nella*

Per il colibrì o per la lepre non c'è che un modo solo di essere rispettivamente colibrì o lepre. Per l'uomo invece ci sono miliardi e miliardi di modi di *essere uomo*.

Vi è anzitutto il *desiderio di essere*. Si presenta subito a due livelli: nel primo livello l'individuo vuole perdurare nella propria esistenza; nel secondo livello vuole realizzarsi in una certa immagine, cioè vuole essere «qualcuno». Questo desiderio di essere ha un fascino: noi diciamo che «chiama»: è la vocazione alla sua radice. Il desiderio è una chiamata interiore che l'individuo sente in qualche modo in se stesso.

Nel periodo dell'adolescenza, il ragazzo si esprime a se stesso attraverso i sogni e le fantasticherie. Si pone direttamente a confronto col mondo degli adulti che lo sollecita e nel quale tende a integrarsi: sogna la propria vita, le proprie attività, i propri successi futuri. Si tratta il più delle volte di compensazioni. L'immaginazione è come una fata magica: gli crea una evasione nell'irreale, dal momento che il presente e il reale gli si rizzano davanti impermeabili e oscuri.

Dalla *fantasticherie* occorre che il ragazzo passi a un'immagine concreta: solo allora si sente «chiamato» verso il futuro, con una proiezione della propria immagine in un tempo reale e non fantastico e illusorio. Non vi è nulla di più scoraggiante che l'incontrare un ragazzo di sedici o diciassette anni che non abbia alcun progetto di sé e che non sappia fare altro che sognare la propria vita anziché immaginarla.

Il desiderio di essere se stesso, cioè di realizzarsi, in base a una determinata e specifica immagine, è uno dei fattori fondamentali di ciò che vien detto «vocazione».

Un desiderio che si radica nell'intimo

La vocazione è una manifestazione (cioè una *epifania*) della volontà di Dio, dei suoi intenti sugli uomini e sul creato. Quando il ragazzo afferra e imbrocca in modo autentico la sua vocazione, si impossessa in un certo qual modo di qualcosa di Dio.

La vocazione è il compiacente ri-

sua vocazione alla comunione con Dio». La vocazione è un desiderio che si radica nell'intimo delle tendenze, propensioni e inclinazioni umane, ma che insieme vela aspetti ineffabilmente trascendenti. Per poterla scandagliare ci si può anche servire delle moderne tecniche psico-sociologiche, ma è indubbiamente con la fede che bisogna esaminarla: «*La fede tutto rischiarà di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane*», afferma ancora il Concilio Vaticano II.

La vocazione religiosa e sacerdotale

In una prospettiva religiosa e sulla base di un vocabolario ancora molto corrente, l'espressione «avere la vocazione» (senza altri aggettivi o specificazioni) indica un'inclinazione alla vita religiosa o al sacerdozio. Quando di un adolescente si dice che «ha la vocazione» significa senz'altro che «è chiamato» a un genere di vita direttamente in relazione e in rapporto con

CHIAMA ecco la vocazione

Dio. Chi vive esplicitamente una personale e intima relazione con Gesù Cristo, ha normalmente la vocazione di farlo conoscere agli altri. Ma questo può avvenire in modi differenti: per esempio, con un impegno nella vita di famiglia, con un impegno professionale sulla base delle proprie attitudini, con un impegno sociale, ecc. Si può anche desiderare di porre l'accento su ciò, che fin dalla vita di quaggiù, prefigura e annuncia la realizzazione sconfinata ed esaltante della vita risuscitata in cielo: superamento della vita sessuale attraverso il voto di castità; sgravio di tutto ciò che materialmente può inceppare una dedizione totale al Signore col voto di povertà; la cosiddetta *kenòsis* di tutto se stesso col voto di obbedienza; e al limite, un sistema di vita orientato in modo assolutamente predominante verso quella che tradizionalmente è chiamata contemplazione. Si tratta in questi casi della *vocazione religiosa*.

È altresì possibile desiderare di essere in mezzo al popolo i continuatori dei segni posti e lasciati da Gesù, soprattutto del segno per eccellenza che è l'Eucaristia, i propagandisti più disponibili dell'annuncio del Regno di Dio, del messaggio del Vangelo. Si tratta in questo caso della *vocazione sacerdotale*.

L'intuito di una mamma

Un «sogno» che, come una costante, si ripeterà nei momenti decisivi della vita, fu il colpo di timone in Giovannino Bosco per farlo navigare sulla rotta del sacerdozio.

Gli accadde a nove anni.

Gli era parso di trovarsi in mezzo a una folla immensa di ragazzi che urlavano e bestemmiavano. Giovannino voleva far cessare quel tumulto, pri-

ma gridando più forte di loro, poi ricorrendo ai pugni secchi di contadino. Ma un personaggio misterioso gli si avvicinò e gli disse: «Non con la violenza, ma con la dolcezza potrai guadagnarti la loro amicizia». Allora quei discoli, che per un momento si erano trasformati in animali di ogni specie, divennero agnellini timidi e docili, mentre una voce carezzevole di Donna gli diceva: «A suo tempo tutto comprenderai».

Al mattino, Giovannino Bosco raccontò il sogno in casa. Ognuno volle spiegarlo a suo modo.

— Forse diventerai un guardiano di bestie — gli disse il fratello Giuseppe.

— No, no, un capo di briganti — ridacchiò sarcastico il fratellastro Antonio.

— Non diamo troppa importanza a un sogno — interloquì la vecchia nonna. Ma la mamma, la mamma che era stata pensierosa ad ascoltare, concluse:

— Chissà che Giovannino non abbia a diventare prete.

Il suo intuito aveva azzeccato giusto; negli anni seguenti il ragazzo manifesterà più volte alla madre il desiderio di farsi prete. E la mamma a rispondergli:

— Prete! Ma quale motivo hai?

— Senti, mamma — rispondeva Giovanni — se fossi prete dedicherei la mia vita ai ragazzi, li amerei e mi farei amare da loro. Per loro darei tutte le mie forze, tutto il mio tempo...

Aveva nel cuore il sogno caldo dell'apostolo evangelizzatore. È così che la vocazione si snoda in un successivo divenire. Ogni anima, di fronte alla vocazione, vive nell'aspettativa e nella speranza. A suo tempo, cioè in cielo, la prima vocazione apparirà totalmente svelata, quando l'io sarà perfettamente unito al Padre Celeste nello Spirito Santo del Cristo Gesù.

Un rilancio della missione religiosa e sacerdotale

C'è bisogno di un «rilancio» dell'ideale della vita religiosa, della missione sacerdotale.

Già Giovanni XXIII raccomandava:

«Più che lamentare la scarsità e insufficienza delle vocazioni in tante parti del mondo, conviene illustrare ai giovani l'ampiezza del campo che attende gli operai della messe, la bellezza dell'ideale sacerdotale, affinché sboccino numerose tra le cristiane famiglie le vocazioni al sacerdozio».

E Paolo VI parlando ai seminaristi:

«Vocazione oggi vuol dire rinuncia, vuol dire impopolarità, vuol dire sacrificio. Vuol dire la preferenza della vita interiore a quella esteriore. Vuol dire la scelta d'una perfezione austera e costante, in confronto con una mediocrità comoda ed insignificante... Vuol dire comprendere la dura ma stupenda missione della Chiesa, oggi più che mai impegnata ad insegnare all'Uomo il vero suo essere... ed a svelare agli spiriti fedeli le immense, le ineffabili ricchezze della carità di Cristo».

Don Bosco già raccomandava:

«Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di vocazioni allo stato ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti e anche degli adulti che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudini allo studio, dessero indizio di esservi chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei collegi, a quei piccoli seminari dove possono essere diretti e coltivati a questo fine».

Don Bosco diceva che 30 su 100 di questi ragazzi che ci vengono affidati per gli studi dalle famiglie cristiane hanno autentici elementi di vocabilità. Un'inchiesta, fatta negli Istituti del Veneto, ha confermato l'indicazione di Don Bosco. Vuol dire che la fiamma della vocazione nella gioventù non è ancora spenta. Cercarla dov'è e alimentarla il più possibile: un apostolato importantissimo della Famiglia Salesiana.



EDVIGE CARBONI

storia di una emigrante

**È iniziato a Roma
la causa di beatificazione
di una cooperatrice salesiana,
Edvige Carboni.
Nel ventesimo anniversario
della morte vogliamo ricordare
questa umile figura di emigrante,
che portò sempre nel cuore
un amore grande
per i poveri e i dimenticati.**

Roma, aprile 1944. Scorrono lenti i mesi più neri della seconda guerra mondiale. I bombardieri arano le nostre città, trionfa gonfio e ripugnante il mercato nero, per le strade si dà la caccia all'uomo.

In un piccolo appartamento in via Camilla due sorelle stanno pranzando con quel poco che sono riuscite a racimolare facendo lunghe code ai negozi e spingendosi fino agli orti della periferia. Ad un tratto Edvige dice a Paolina:

— Mi vergogno di continuare. Abbiamo già preso la minestra, abbiamo il pane. Com'è possibile consumare la verdura e la carne, mentre tanti poveretti stanno patendo la fame? Un detenuto politico è uscito l'altro ieri di prigione. Abita in una soffitta con sua madre, non può uscire perché corre rischio di essere

di nuovo arrestato. E forse oggi non mangeranno niente di niente. Paolina, io vorrei che portassimo il resto del nostro pranzo a quella povera gente. Che ne dici?

Racconta Paolina: « Ci recammo in via Eurialo. Salimmo le scale fin dopo il settimo piano, e consegnammo un fagottino di cibo caldo a quella povera famiglia ».

Edvige e Paolina Carboni non erano romane. Venivano dalla Sardegna, da Pozzomaggiore. Emigranti in cerca di lavoro, erano approdate nel Lazio alla fine del 1929.

Paolina, maestra elementare, vive ancora; Edvige andò incontro al Signore nel febbraio del 1952. Quattro anni fa, presso San Giovanni in Laterano, il cardinale Dell'Acqua ha dato inizio al processo per la beatificazione di Edvige Carboni.

Marchio d'origine

Era la seconda di sei figli, e fin da piccolina dovette lavorare sodo per dare una mano alla mamma. A sette anni prese la cartella sotto il braccio e andò a scuola, ma a casa continuò a tessere accanto alla mamma, a lavare i panni, a rammendare, ad impastare la farina nella madia per il pane. Ricorda Paolina: « Era così piccola che a tessere le si facevano le mani storte ».

L'ambiente che la circondava era quello aspro e tenace della Sardegna: lavoro duro, silenzio pensoso, fede tenace e semplice nel Signore e nei santi. Edvige imparò a pregare molto prima che a leggere. La sua vita cristiana avrebbe recato per sempre quel marchio d'origine: semplicità e tenacia, silenzio e lavoro.

Ma un altro marchio stava per dare un'impronta definitiva alla sua vita: la sofferenza. La mamma si ammalò di una malattia incurabile che lentamente e dolorosamente l'avrebbe portata alla tomba.

« La prima Comunione, — scrisse Edvige, — la feci all'età di undici anni. Non ero vestita di bianco. Mia mamma era ammalata e non potevamo permetterci quel piccolo lusso. Ricordo che ero con un vestito scuro, che mi aveva cucito una zia ».

Mamma dimagriva sempre più. Seduta sul divano continuava a lavorare di ricamo, per aiutare la famiglia. Poi la malattia precipitò, e per lunghi mesi dovette rimanere a letto. Faceva passare e ripassare nelle mani la corona del Rosario, e faceva l'impossibile per trattenere i lamenti. Quando la morte arrivò, Edvige si fece forza: toccava a lei fare da mamma in casa.

Aveva nel cuore un sogno che aveva accarezzato a lungo: divenire suora di San Vincenzo e consacrare la vita ai bambini. Con la morte della mamma, l'archiviò per sempre. Dio le indicava un'altra strada. L'avrebbe seguita senza lamenti.

« Passa la figura di questo mondo »

Per capire Edvige Carboni occorre tenere ben presente questa matrice, la sofferenza, che col permesso di Dio s'impresse nella sua vita fin dai primi anni e non l'abbandonò mai. Nella storia della Chiesa sono sempre presenti due linee di spiritualità. Una preferisce sottolineare l'impegno del cristiano in questo mondo, la sua cittadinanza piena nelle vicende umane, il suo diritto a gustare le gioie sane che Dio ha seminato nella natura, e il suo impegno a trasformare la Terra in un mondo più giusto, più bello, più degno di essere abitato dai figli di Dio. La seconda invece, pur nell'impegno costante della carità per alleviare le sof-

ferenze e le ingiustizie, preferisce sottolineare l'altra cittadinanza del cristiano, quella del Cielo. Insiste sulla vanità della vita, sul valore relativo e provvisorio delle cose di quaggiù. Ripete le parole della Scrittura: «Passa la figura di questo mondo», «Non abbiamo qui una cittadinanza perenne».

Questa seconda linea di spiritualità è scelta di preferenza (ed è naturale che sia così) dalle persone tormentate dalla sofferenza, per le quali il mondo è una valle di lacrime, da cui non si può che sospirare il cielo.

Edvige Carboni visse nettamente orientata su questa seconda linea di spiritualità. Essa accettò ed apprezzò le sofferenze come un lento distacco dalle cose di quaggiù. Il suo confessore scrisse: «È una cosa che commuove vederla insistere sulla vanità della vita, sul disprezzo del mondo. Insieme con l'Apostolo essa ripete: passa la figura di questo mondo, perciò affrettiamoci a fare il nostro ingresso in quella Patria beata, dove sarà perfetta la nostra pace».

Ma Edvige non si chiuse mai nel bozzolo della sua sofferenza. Essa seppe vedere anche gli altri che soffrivano accanto a lei e prodigarsi per aiutarli.

Ricorda Paolina: «C'era una povera donna molto afflitta per la miseria, per i figli e per il marito cattivo. Essa veniva da Edvige e si sfogava per ore e ore. Lei non si dimostrò mai stanca, seccata da quelle lunghe tiriterie».

In genere però, le sofferenze che vedeva accanto a sé derivavano dall'estrema povertà. Ed Edvige, nonostante che la sua situazione fosse spesso uguale a quella degli altri, trovava sempre qualche cosa da cui distaccarsi per aiutare e confortare. Si trattava spesso di una misura di grano, di una coperta, di uno scialle di lana. Qualche volta arrivò fino a preparare l'intero corredo per giovani fidanzate abbandonate dai genitori.

Questa carità era animata da una preghiera costante, e da una direzione spirituale equilibrata ma soda. Edvige ebbe la fortuna di avere come confessore il

servo di Dio don Giovanni Battista Manzella, un sacerdote lombardo della Missione, che dedicò la vita alla predicazione in Sardegna.

Addio alla Sardegna

1929. Paolina, che ha partecipato ad un concorso per maestri bandito dalle scuole dell'Agro Romano, viene assegnata alla scuola elementare di Marcellina Scalo, ad alcuni chilometri da Tivoli.

«Non mi sentivo di partire sola per il continente — scrive Paolina — e pregai il babbo e Edvige di abbandonare la vecchia casa e di venire con me».

Fu un distacco doloroso: dai parenti, dalle amiche, dal cimitero dove riposavano la mamma ed un fratello. Eppure bisognava partire, come tanti emigranti che lasciavano l'isola troppo povera per cercare altrove i mezzi per vivere.

Il complesso scolastico di Marcellina Scalo consisteva in un'aula e in una camera, più un terrazzino. Edvige trasformò il terrazzino in cucina. Uno dei disagi più grossi era quello della spesa: bisognava far cinque chilometri per trovare una drogheria o un negozio di alimentari. Ma Edvige ne sentì uno ancora più grande: la lontananza di ogni chiesa. Dovette abbandonare la Messa e la Comunione quotidiana, che fin allora l'avevano sorretta e confortata. «Ma se il Signore vuole anche questo sacrificio, sia fatta la sua volontà», disse.

Gli alunni e presto anche le loro famiglie (quasi tutti ferrovieri) divennero amici di Edvige. L'aiutavano nell'andare ad attingere l'acqua alla fontana, distante dalla casa, e s'intrattenevano volentieri con lei, ammirandone la semplicità un po' rude, e la straordinaria abilità nell'eseguire fini ricami.

Febbraio 1932. Paolina è trasferita alle scuole di Agosta, un paesino vicino a Subiaco, dove San Benedetto fondò una celebre abbazia. Edvige raduna le poche masserizie, riempe le valigie e col papà segue



Il diploma di cooperatrice salesiana di Edvige Carboni, firmato nel 1941 da don Pietro Ricaldone. Essa amò intensamente l'opera salesiana. Don Bosco e Domenico Savio le furono familiari. Chiamava Domenico Savio «il mio fratellino». Di questa cooperatrice, di cui tracciamo la vita, è in corso la causa di beatificazione.

la sorella. È un altro distacco che costa. Bisogna lasciare amici, ricominciare da capo, conoscere altre persone. Ma questa volta c'è una chiesa a pochi passi, e può tornare a ricevere la Comunione tutti i giorni. È un conforto grande nella vita provvisoria ed incerta dell'emigrante.

1933. Si torna a fare le valigie. Questa volta Paolina è mandata a Serrone, in provincia di Frosinone. Per il vecchio papà e per le due sorelle i disagi si rinnovano, e si rinnoveranno ancora un anno dopo, quando bisognerà traslocare per La Forma, una borgata ai piedi del monte Scalambra, sulla strada Roma-Fiuggi.

Stanche dei continui traslochi, vedendo papà che deperisce sempre più, le due sorelle decidono di stabilirsi ad Albano. Di qui Paolina raggiungerà ogni mattino la scuola alla quale viene assegnata.

E qui muore il babbo, il vecchio Giovanni Battista Carboni dagli ampi baffi spioventi e candidi, che ha sognato fino all'ultimo giorno di finire la vita nella sua Sardegna, ma che non ha detto mai nulla per non rattristare le figlie. «Ci chiamò negli ultimi momenti — racconta Paolina — ci benedì, e ci disse che tutti i giorni sarebbe venuto spiritualmente a visitarci. Morì pregando».

La grande bufera

Un fratello di Edvige e di Paolina è lui pure emigrato a Roma. Si chiama Galdino. Dopo la morte del babbo, prega le sorelle di venire ad abitare vicino a lui, per ricostituire nei limiti del possibile la famiglia. Decidono di affittare un appartamento nella città di Roma, in via Camilla, nella parrocchia di M. Ausiliatrice. Vi si recano nel novembre del 1938. È il trasloco ultimo. Nell'aria è ormai la seconda guerra mondiale, la grande bufera che sta per scatenarsi sul mondo e sull'Italia, lasciando dietro di sé un mare di rovine.

«Nella Roma della guerra e dell'immediato dopoguerra — scrive Rocco Guerrini sull'*Osservatore Romano* — quando la vita è esausta e dissanguata, ferita, affamata e lacera, Edvige sa dividersi per dare, per spendersi, noncurante del freddo, degli stenti, della malferma salute e del caldo rovente. La sua vita è un ininterrotto su e giù per scale interminabili, dagli scantinati alle soffitte, alle baracche e ovunque ci sia una lacrima da asciugare o una bocca da sfamare».

«Nell'ospizio vicino a San Pietro in Vincoli — scrive Paolina — era ricoverata una povera signora. Nell'ospizio i poveri soffrivano: non c'era zucchero, né caffè, né olio. La domenica mattina, Edvige si affacciava a preparare come poteva un dolce per la povera amica decaduta. Dopo pranzo si affrettava a lavare i piatti e a pulire la cucina, per fare in tempo alle 15 (ora d'ingresso) a portare il dono alla povera amica decaduta. Il regalino era sempre accompagnato da parole d'incoraggiamento e di speranza».

La voce di Dio

Gli anni del dopoguerra furono duri e spietati. Edvige continuò a spendersi per i poveri, ma a poco a poco la sua salute declinò. Nella sua vita si erano manifestati, fin dall'infanzia, fenomeni che potrebbero essere chiamati straordinari. Essa li racconta con semplicità nei tre piccoli quaderni scritti per ordine del suo confessore, monsignor Vitali. Ciò che narra la sua santità però non sono le visioni, ma le lunghe scale percorse col fiato corto verso le soffitte dei poveri; non le

è uscito LO SPIRITO SALESIANO

di Joseph Aubry

contiene le lezioni tenute ai Cooperatori salesiani nel corso di Grottaferrata, nel febbraio di quest'anno.

Temi principali:

lo spirito salesiano, ricchezza della Chiesa;

i valori evangelici dello spirito salesiano;

lo stile salesiano di azione;

lo stile salesiano di preghiera.

Ogni **tema** è seguito da una traccia per conversazione di approfondimento. Il volume contiene inoltre due documenti di Don Bosco: le sue «note» sul Sistema Preventivo e la sua «lettera da Roma».

Ci sembra un volumetto utile, oltretutto per riflessione personale, come testobase per giornate di studio e convegni.

Si può richiedere al proprio **Centro Cooperatori**, o all'Ufficio ispettoriale o nazionale.

Ogni copia L. 750.

stigmati ma la povertà della sua stanzetta, spogliata di tutto per rivestire i miserabili; non il parlare con gli angeli, ma l'ascoltare con infinita pazienza i desolati e gli sfiduciati che si sfogavano con lei.

All'inizio del 1952 il medico, preoccupato per il peggiorare della sua salute, le ordinò una intensa cura di iniezioni. Lei rispose sorridendo: «Le farò, ma non serviranno a niente. È il Signore che chiama».

Le dispiaceva lasciare sola Paolina, con cui aveva diviso gioie e dolori per tutta la vita. Ma nel febbraio le disse: «Paolina, devi rassegnarti. Ormai devo partire».

Il 17 febbraio fu la sua ultima giornata. Serena e normale come tutte le giornate della sua vita. Andò con Paolina in Santa Maria Maggiore a sentire un discorso di padre Lombardi, e la strada la stancò molto.

Andando a letto, alla sera, si sentì male. Venne qualche vicino. Paolina le mise una borsa d'acqua calda ai piedi perché sentiva molto freddo. Edvige la ringraziò. Poi disse semplicemente: «Io muoio».

Alle 22,30 il suo cuore stanco cessò di battere. Paolina si sentì male quella notte. Ebbe un attacco d'asma. Piangendo invocò la sorella, perché l'aiutasse. Si sentì guarita all'istante. Era la prima grazia che Edvige Carboni, presente nella luce di Dio, lasciava cadere sulla terra per i suoi amici e i suoi poveri. Da quel momento non sono più cessate.

ragazzi BIANCHI

Una semplice notizia, un breve *flash*, pubblicato sull'ANS (*Agenzia Notizie Salesiane*) bastò a scatenare l'interessamento. Era stato annunciato: «Più di mille ragazzi al Centro Salesiano di Columbus» negli Stati Uniti. Cosa avveniva a Columbus nell'Ohio? chiesero i lettori. La domanda venne girata direttamente al direttore dell'Opera, don Manni. Rispose subito inviando foto, articoli, ecc. («faccia come crede meglio») e aggiungendo una scheletrica notizia biografica: «Inizio dell'Opera 1° gennaio 1970. Inaugurazione 28 novembre 1970. Attuale numero di giovani iscritti e frequentanti: 1500». Allegava ritagli di giornali e un servizio fotografico di 17 foto giganti. Ce n'era per invogliare il più refrattario e il più restio dei lettori.

Mi limito a spigolare da tutto quel ricco materiale di documentazione. Ecco i *lineamenti confessionali dei ragazzi* che battono le aule e le sale da gioco del grandioso edificio a cinque piani del Centro Salesiano. Da un'inchiesta risulta che i cattolici sono il 32%, i battisti il 24%, i ragazzi di nessuna religione il 22,8%, i pentecostali il 10,7%, i protestanti di varie denominazioni il 2,3%, i metodisti il 6,2%, i luterani lo 0,96% e gli episcopaliani lo 0,91%. Una piccola ONU di religioni, senz'altro.

Preistoria dell'edificio a cinque piani. Costruito nel 1925 era servito come palazzo direzionale dei *Cavalieri di Colombo*. Nell'ottobre del 1961 venne acquistato dalla diocesi e funzionò come Centro sociale, culturale e spor-

tivo per cattolici di ogni età. Vi si avvicendarono gli uffici di varie organizzazioni cattoliche, come il Servizio Sociale, le Associazioni Giovanili, la Confraternita della Dottrina Cristiana, la Vita di Famiglia, Donne e Uomini Cattolici, le Missioni, la San Vincenzo, le Scuole Parrocchiali.

Nell'estate del 1970 entrarono i Salesiani e vi portarono una ventata di aria giovanile e frotte di ragazzi bianchi e neri.

Estate 1970 - Progetto restauri. C'erano due mesi di vacanza e sulla carta un progetto di proporzioni colossali. Si trattava di allestire e attrezzare un locale rimasto vuoto da anni e privo di tutto, e di renderlo abitabile e confortevole per una trentina di studenti teologi. L'ora zero di inizio delle attività salesiane sarebbe scoccata per il 15 settembre. Da luglio a settembre ci si sarebbe riusciti? All'inizio di luglio arrivò come un ciclone l'ispettore salesiano don Giovanni Malloy e con otto giovanotti dell'aspirantato di Goshen (New York) immediatamente mise in moto l'ingranaggio. Mancava tutto: intonaco, vernici, mobili, tappeti, tendine, ecc. L'edificio è di cinque piani, con un seminterrato completo. Fino al terzo piano tutto era già stato fatto. Vi aveva provveduto la diocesi di Columbus. Al quarto e al quinto piano, era ancora tutto vergine. E si trattava dei due piani destinati alla comunità salesiana e agli studenti di teologia e di università. Quarto piano: refettorio, cucina, biblioteca, cappella, sala di ricreazione. Occorreva buttare giù le pareti delle camerette per ricavare

Aperto ai ragazzi dai 7 ai 18 anni, offre un valido programma di sport, divertimenti, educazione morale.



Tra i locali del Club frequentatissima è la palestra.



NERI *al centro salesiano di Columbus*

Una piccola ONU di religioni, nell'Ohio, sotto il sorriso di Don Bosco. Mille ragazzi cattolici, battisti, pentecostali, metodisti, luterani, episcopaliani. I Salesiani, finanziariamente, lavorano in pura perdita. Ma la Provvidenza è grande, e la speranza pure.

locali più ampi. Capomastro e regista dei lavori: Gerald Warner, economo e direttore dell'oratorio. Quinto piano: più di cinquanta camerette da rifornire di tutto. Per le tubature d'acqua arrivò dalla California Daniel Kramer un chierico tirocinante, specialista in idraulica. Per gli impianti elettrici, arrivò da Boston il chierico Thomas Lennon, perito tecnico. Per i lavori di falegnameria, arrivarono tre confratelli salesiani dalla Luisiana, dalla Florida e da Boston.

Direttore: don Manni. Inizia il suo impegno direzionale attrezzando la cappella con banchi ottenuti dalla

parrocchia viciniera. Un suo fratello viene a trovarlo da Tampa per trascorrere con lui due settimane di ferie: si rimbocca le maniche. Altro che ferie: due settimane di lavoro duro, dalla mattina presto fino a sera inoltrata.

Gerald Warner: «manager» del Salesian Boys' Club. È un salesiano coadiutore. Trentanovenne, veterano e reduce dalla guerra di Corea. Entrò in noviziato nel 1956, già diplomato in Economia e Commercio al *Morehead College* di Minnesota. Diploma di Pedagogia al *Boston College*. Dopo un tirocinio di insegnamento a Los Angeles, Boston e New York, è attualmente in forza al *Columbus Club*.

Che cos'è il Salesian Boys' Club. È un club autonomo affiliato ai *Boys' Clubs* di America. Aperto ai ragazzi dai 7 ai 18 anni, offre un valido programma di sport, divertimenti, di educazione morale e di formazione del proprio carattere. I locali del Club contano una piscina coperta, una palestra, un *bowling*, sale da gioco multiple, locali di studio, laboratori per radioamatori e dilettanti, e bar e sale da pranzo. Non ci sono aiuti governativi. Il Club vive della beneficenza e dell'appoggio dei molti simpatizzanti della città di Columbus. Il Club è indipendente in fatto di politica, non confessionale in fatto di religione, in pura perdita e di sola beneficenza in fatto di finanze. Il suo fulcro maggiore è la motivazione spirituale. Don Bosco direbbe: la salvezza delle anime giovanili.

Il Club è indipendente in fatto di politica, non confessionale in fatto di religione, ma punta sull'educazione e la formazione.



Il fulcro maggiore è la motivazione spirituale.



NEL MONDO SALESIANO



Dieci anni di Radio Caiari

Radio Caiari a Porto Velho, nello Stato di Rondônia in Brasile, conta dieci anni esatti di vita. Sorgeva infatti il 21 febbraio 1962 con un piccolo capitale iniziale, sproporzionato ai sogni: 4000 dollari per la compera delle indispensabili apparecchiature. All'inizio possedeva soltanto un trasmettitore da campo di 60 watt. Nel 1968 la Rai TV italiana cedeva gratuitamente un trasmettitore di 5 Kw che operava a Torino sul terzo programma italiano. Le spese di trasporto risultarono enormi: per fortuna se le accolse un benefattore italiano. Occorreva però un secondo gruppo elettrogeno di 50 Kw, che elevasse a 114 Kw il potenziale energetico autonomo di Radio Caiari. La sistemazione tecnica di questo impianto fu opera del capo elettrotecnici dell'Istituto Salesiano Agnelli di Torino e di un suo exallievo.

Radio Caiari smentisce coloro che affermano che nell'immensa foresta amazzonica è possibile ascoltare soltanto radio emittenti straniere come Radio Mosca, Cuba, BBC. Radio Caiari è una radio autenticamente brasiliana, ed è la più ascoltata nella selva verde.

Nel 1970 poteva mettere in onda settimanalmente 40 programmi di carattere educativo. Sotto la regia di un direttore artistico i programmi religiosi vengono preparati da diverse *équipes* di laici, che lavorano alle dipendenze dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Suore Catechiste Francescane e dei Fratelli Maristi. Impossibile fare il consuntivo delle campagne di assistenza sociale lanciate da Radio Caiari, e dei molteplici soccorsi ai poveri e agli ammalati.

Il 2 giugno 1970 stava trasmettendo un programma attesissimo: la cronaca della partita di calcio Brasile-Inghilterra per la Coppa del mondo in Messico. Improvvisamente le giunse una richiesta urgentissima: lanciare un appello ai radioascoltatori perché in un piccolo paese lontano 400 chilometri, in piena selva, il figlio di un comandante del Genio Militare stradale era rimasto vittima di un incidente. Radio Caiari non esitò a interrompere il programma. Venticinque minuti dopo la stazione telegrafica del paese si allacciava per rispondere, e una giovane vita poteva essere salvata. Nel 1971, quando migliaia di operai delle miniere di stagno caddero disoccupati, Radio Caiari stanziò un fondo di assistenza di 5000 dollari: il primo in ordine di tempo, battendo in velocità tutti gli enti governativi. La prima Campagna annuale della Fraternità fu indetta a Porto Velho da Radio Caiari, un anno avanti che venisse fatta propria e lanciata dall'episcopato brasiliano su scala nazionale. Un'organizzazione statunitense inviò 20.000 dollari da distribuire agli scolaretti più poveri delle scuole elementari dietro segnalazione di Radio Caiari, che aveva inviato nomi e fotografie a una rivista missionaria. Dunque, il programma di Radio Caiari, oltre che di svago e di educazione, è fortemente umanitario; Radio Caiari fa da buon Samaritano nell'immensa selva verde dell'Amazzonia.

24 ragazze passano il sabato in ospedale

« Siamo un gruppo di ragazze entusiaste — scrive Sonia Mora Alvarado che frequenta l'ultimo corso delle medie superiori nel Collegio Maria Ausiliatrice a Guayaquil (Ecuador) —. Formiamo la "Brigada Social", e tutti i sabati ci rechiamo all'ospedale "Luis Vernaza" per portare agli ammalati un messaggio di pace e di gioia attinto dal Vangelo. La Superiore dell'ospedale è contentissima, perché gli ammalati sono molti, e le Suore che li curano sono poche. Vengono con noi anche tre Figlie di M. A. del nostro collegio. Abbiamo sperimentato che dimenticare noi stesse per dedicarci agli altri ci entusiasma, ci rende più buone, più felici. Certo, per dare è necessario avere. Perciò ogni venerdì ci raduniamo per programmare il nostro incontro con gli ammalati, e specialmente per studiare e meditare quel messaggio cristiano che desideriamo comunicare ».

Nuovo Consigliere e nuovo Segretario nella Direzione Generale dei Salesiani

Il 21 marzo il Rettor Maggiore ha nominato don Giovanni Edmondo Vecchi Consigliere Regionale per l'America Latina. Egli succede a don José Gottardi, che era stato eletto soltanto pochi mesi fa a tale ufficio dal Capitolo Generale Speciale, e poi nominato dalla Santa Sede Vescovo di Mercedes in Uruguay. Don Vecchi è nato a Viedma (Argentina) 41 anni fa, ed è quindi il più giovane tra i membri della Direzione Generale. Dopo aver compiuto gli studi nella città natale, si fece salesiano, e fu ordinato sacerdote a Torino nel 1958. Ultimamente era direttore della Casa di Viedma.

È stato pure sostituito il Segretario Generale, don Tiburzio Lupo, che ha svolto tale incarico per circa 10 anni con inappuntabile fedeltà e precisione. Gli succede don Domenico Britschu, nato a Strasburgo nel 1932, già segretario di don Ter Schure.

Il Club delle Dodici Stelle

Due anni fa un gruppo di Cooperatrici salesiane dell'Australia ha lanciato un'iniziativa da sbalordire: agganciare tutte le ragazze australiane con lo stile salesiano. In che modo? Proponendo loro di vivere la vita cristiana in spirito di amore e di servizio, sull'esempio della Madonna Ausiliatrice. Nacque così il Club delle Dodici Stelle (12 Star Club), come le dodici stelle che illuminano il volto materno della Vergine. Si ebbero immediatamente oltre mille iscrizioni. Questo singolare Club non si regge su riunioni regolari, ma sulla corrispondenza. Ogni ragazza scrive a una Guida adulta, e riceve da questa direttive, consigli, incoraggiamenti. Ogni due mesi riceve pure la rivista intitolata « 12 Star Magazine ». Non mancano tuttavia le occasioni di incontrarsi, per una riunione o un *pic-nic*. Molte Guide adulte del Club sono Cooperatrici salesiane. Lo scambio epistolare, le lettere, il giro di posta sono l'aspetto più appariscente e più vitale del Club che ha lo scopo di evangelizzare le giovani e di portarle all'età adulta del Cristo. « Gioia, comprensione e empatia » sono i tre perni dell'azione apostolica tra le ragazze. Un'esperienza quanto mai interessante e promettente.



NEL MONDO SALESIANO IN BREVE

Messa d'oro di Don Favini

L'11 giugno Don Guido Favini celebrerà a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice la sua Messa d'oro. Cinquant'anni spesi in maniera soda: 10 anni direttore delle *Lettere Cattoliche*, 18 anni direttore del *Bollettino Salesiano*, 22 anni Segretario generale dei Cooperatori. Tanti auguri, don Favini!

TOKYO (Giappone). Sedie a rotelle per bimbi minorati • Il quotidiano «Japan Times» di Tokyo ha riportato con foto l'iniziativa dei bimbi della Scuola elementare Seibi Gakuen tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: con i loro piccoli sacrifici, i bimbi hanno messo da parte una grossa somma per l'acquisto di sedie a rotelle per i loro coetanei paralizzati o comunque impossibilitati a camminare.

SPAGNA. «Cooperativa Case San Giovanni Bosco» • A Puerto Real (Cadice - Spagna) un intraprendente sacerdote salesiano, don Miguel Gómez, è riuscito con tenacia e costanza a realizzare una grande opera sociale: un intero quartiere di nuove abitazioni popolari, costruite dalla «Cooperativa Don Bosco», con l'appoggio del governo. Occupano 4071 metri quadrati di terreno. Cento abitazioni già ultimate sono state assegnate in nove blocchi di cinque piani e in due blocchi di quattro piani. Prossimamente ne verranno assegnate alle famiglie altre cinquanta. Se ne prevedono mille. Ogni abitazione consta di tre vani, servizi e terrazza. Anche a Orense l'Unione Exallievi Don Bosco sta svolgendo una intensa attività sociale. Approvati gli statuti della «Cooperativa Don Bosco», ha comprato il terreno sul quale è stato collocato un cartello con la scritta: «Terreno per la Cooperativa Case San Giovanni Bosco. Exallievi salesiani». Entro il 1972 vi saranno costruite un centinaio di case non lussuose, ma dignitose, accessibili anche alle borse più modeste degli exallievi e dei lavoratori meno abbienti. L'iniziativa rientra nel quadro delle attività sociali lanciate vent'anni fa dal salesiano don Emanuele Pérez, e che ha già realizzato la costruzione di circa 2500 alloggi e 55 «locali commerciali» in quindici città. Queste iniziative traducono in pratica l'affermazione dei Vescovi spagnoli:

«Noi ci identifichiamo con la povertà in quanto virtù, ma lottiamo contro la miseria in quanto ingiustizia».

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, diaconessa • La Figlia di Maria Ausiliatrice suor Antonietta Assunção, della comunità di Barreiro-Belo Horizonte (Brasile), ha iniziato la sua nuova missione di diaconessa. Durante una solenne concelebrazione, dal suo arcivescovo mons. Resende Costa ricevette il mandato ufficiale di «distribuire ai fratelli il Corpo del Signore». Il rituale comprendeva alcune toccanti domande: «Vuole vivere più intensamente del Pane di vita e unire la sua vita al sacrificio di Cristo?». «Vuole curare con zelo e riverenza la conservazione e l'amministrazione dell'Eucaristia?». In quella medesima messa, suor Antonietta cominciò a distribuire l'Eucaristia ai fedeli.

TEGUCIGALPA (Honduras). Buona notte salesiana • Da più di due lustri, l'Arcivescovo salesiano di Tegucigalpa, mons. Héctor Enrique Santos Hernández, personalmente o coadiuvato da qualche confratello, dirige alla Radio Cattolica «La Voz de Suyapa», un programma originale, di impronta nettamente salesiana, sotto la rubrica di «Oraciones de la noche» y «Buenas Noches salesianas». Viene trasmesso tutti i giorni, alle nove di sera. È l'ultimo programma radio che si ascolta nelle famiglie dell'Honduras, e anche di El Salvador e del Nicaragua, e chiude la giornata con un pensiero cristiano.

Cádiz, in Spagna: 70 Salesiani per 5240 giovani • Cádiz (Cádiz) con più di tremila anni di esistenza, è una delle più antiche città europee. I Salesiani non sono tanto antichi nella città di Cadice, poiché il loro arrivo data dall'anno 1904. Ma hanno la giovinezza nel sangue. Il vecchio istituto S. Ignazio si è rinnovato con un nuovo padiglione inaugurato solennemente nella festa di Don Bosco. «Un battesimo, uno spotalizio, un'inaugurazione — disse il vicario ispettoriale di Siviglia, don Giacomo Sanchez nel suo discorso inaugurale — danno sempre pieno diritto alla gioia. E oggi la famiglia salesiana vuole alzare la sua voce per esprimere la sua gioia e la sua riconoscenza. Il collegio si trova come imprigionato tra due mondi diversi: davanti, l'alta società di Cadice; dietro, il vecchio quartiere operaio e gli emarginati. Il collegio salesiano apre le sue aule scolastiche a tutti: vuole la promozione integrale del ragazzo, il superamento delle lotte di classe in questo tempo in cui la carità si chiama sviluppo

ed educazione del popolo. Nella sola provincia di Cadice i salesiani educano in otto collegi 5240 giovani. Questa massa giovanile impegna 70 salesiani».

La Bibbia in lingua giapponese • La prima edizione della Bibbia, tradotta in giapponese moderno dal nostro don Federico Barbaro e stampata dalla Casa Editrice Don Bosco di Tokyo, ha ottenuto un successo superiore a ogni previsione. L'edizione è ormai esaurita, e si rende necessaria la ristampa. Unica grande difficoltà, la spesa: oltre 60 milioni di lire. Chi vorrà concorrere a questa opera missionaria fondamentale?

Ricordato Michele Magone • Il Comune di Carmagnola (Torino) ha deliberato di intitolare una via a Michele Magone (1845-1859), il ragazzo conquistato da Don Bosco, nativo di quella città. A Vinovo (Torino) la nuova parrocchia è stata intitolata a San Domenico Savio. Allo stesso Santo è stato dedicato il salone-chiesa succursale di Grugliasco (Torino). Faenza ha dedicato una via al nome del suo grande cittadino mons. Vincenzo Cimaglia.

Un francobollo per commemorare l'opera salesiana in Patagonia • Nel 1875, rivolgendosi ai primi missionari che partivano per l'America, Don Bosco disse: «Chi sa che non sia questa partenza come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene?». A circa cento anni di distanza la speranza si è avverata. Oggi i Salesiani in Argentina sono quasi 1500, divisi in cinque ispettorie con 113 case. Una prodigiosa realtà che anche il Governo ha voluto riconoscere con un francobollo commemorativo.

BELGIO. I Salesiani per i giovani rifugiati di oltre cortina • I Salesiani del Belgio hanno aperto una Casa-Famiglia a Ramegnies-Chin per i rifugiati dell'Europa orientale, cioè per gli emarginati e gli sradicati di oltre cortina. Attualmente sono una quarantina; ogni giorno li si possono incontrare in bicicletta: son giovanotti che fanno la spola tra la scuola e la loro Casa adottiva. Dal tempo della fondazione nel 1953 più di 200 giovani senza casa ebbero la fortuna di trovare il alloggio, vitto, istruzione professionale o tecnica, vacanze e sport, formazione culturale e religiosa. Tre di loro sono diventati preti salesiani.

Educhiamo come Don Bosco

Dite di no ai vostri ragazzi

Un ragazzo di famiglia molto ricca e quentava, come esterno, i cortili dell'Oratorio di Valdocco e gli ultimi anni di ginnasio nella città di Torino. Ma la sua famiglia era stata molto debole con lui; l'avevano per così dire allevato nella bambagia. Non gli avevano mai rifiutato nulla. Un giorno scomparve improvvisamente: eclissato. Come mai? Il babbo l'aveva rimproverato perché si era dato a letture molto equivocate, con danno dei suoi studi; era sceso infatti negli ultimi posti della graduatoria scolastica. Per di più, chiamava i suoi genitori «vecchi rincitrulliti».

Papà e mamma corsero a piangere da Don Bosco e a pregarlo di aiutarli a rintracciare il loro figlio. Il ragazzo intanto si era rifugiato in una casa di contadini a Superga e aveva chiesto un lavoro qualsiasi pur di avere un tozzo di pane. Ma si sentiva a disagio perché troppo vicino alla città; una battuta della polizia l'avreb-

be facilmente beccato e ricondotto a casa. Dopo quindici giorni venne dirottato più lontano, a Sciolze, dove un amico compiacente dei contadini di Superga l'accorse come garzone, con un salario di fame. A Sciolze si fece chiamare Giuseppe e vi rimase due anni in perfetto incognito. Un giorno Don Bosco giunse lì in compagnia del conte di Rovasenda di cui era ospite. Don Bosco vide quel ragazzo maneggiare la falce in un prato sottostante e lo riconobbe. Ma anche Francesco riconobbe Don Bosco e subito se la svignò con un fagotto sotto il braccio. Si buttò nella valle di Lanzo e vi fece di volta in volta prima il pastore, poi il contadino, il sacrestano, l'ambulante, sempre all'erta. Dopo un anno Don Bosco andò a Sant'Ignazio sopra Lanzo per un corso di esercizi spirituali. Affacciandosi al parapetto della chiesa vide una fila di mendicanti che attendevano gli avanzi della cucina; e tra questi, sporco e affamato, anche Francesco. Don Bosco si ritrasse subito e organizzò una retata per acciuffarlo.

Quando ricomparve al parapetto e lo chiamò: «Francesco», il ragazzo ebbe un balzo e fuggì. Ma finì in mano agli uomini che, disposti da Don Bosco, l'attendevano al varco. Piangeva.

Era infelicissimo. Si dichiarò pentito. Ma come fare con i genitori? Don Bosco lo confortò: ci avrebbe pensato lui a preavvisarli e a rabbonirli. Il ragazzo dormì a Lanzo e poi fu ospitato a Torino da Don Bosco. Nelle camerette di Don Bosco rivede i suoi genitori convocati per l'incontro. Fu un abbraccio lungo e commosso.

Le *Memorie Biografiche di Don Bosco* riferiscono che « **Francesco riprese gli studi e, col grande ingegno che ave-**

va, in pochi anni recuperò il tempo perduto, si laureò in legge e salì a una delle più eminenti cariche dello Stato».

● Il dottor Litin, capo del reparto psichiatrico della clinica Mayo in America, afferma che **molti genitori hanno paura di dire di no ai figli, hanno paura di dare ordini e di punire perché temono di perderne l'affetto.** E più un matrimonio è in condizioni precarie, più i genitori abdicano alle loro responsabilità. La moglie che sente di non avere più l'amore del marito cerca una compensazione sui figli con un'indulgenza eccessiva e una generosità illimitata nei loro riguardi. Il marito che si sente trascurato, fa lo stesso. E quando si cerca di comperare l'affetto, il prezzo sale. I ragazzi imparano molto presto che il ricatto sentimentale può essere redditizio.

● **Non si possono educare i ragazzi senza disciplina, e la disciplina deve cominciare subito. Il ragazzo approfitta immediatamente di un vuoto di potere.** I ragazzi hanno bisogno di sapere che in famiglia c'è qualcuno più forte e più saggio di loro. Occorre essere espliciti quando le circostanze lo richiedono e dirgli chiaramente: «No, non ti lascio andare». Forse il vostro ragazzo protesterà aspramente e vi accuserà di umiliarlo, di farlo apparire un bimbo in fasce agli occhi degli amici. Ma nel suo intimo sarà contento che lo amiate al punto di rischiare la sua collera e che abbiate la forza di proteggerlo contro la sua sventatezza e la sua inesperienza.

● **I ragazzi provano di continuo a vedere fin dove possono arrivare impunemente e fino a che punto i genitori sono disposti a lasciarli fare.** In segreto, però, sperano che non gli si permetta di spingersi troppo oltre. È la loro tattica.

● **Il genitore o l'educatore che cerca di conquistarsi l'affetto del ragazzo dandogli qualunque cosa e lasciandogli fare quello che vuole, perde su tutti i fronti.** Finisce addirittura con l'essere incolpato quando le cose vanno male. «Perché me l'avete lasciato fare?» — chiede il ragazzo. — Che razza di uomini siete?». Diceva Don Bosco: «**Non è ciò che fate per i vostri ragazzi, ma ciò che gli insegnate a fare: questo conta e questo li aiuterà a divenire buoni cristiani e onesti cittadini».**



«Mi sono alzato alle cinque per portare un vestito ad alcuni bambini. C'era nebbia fitta. Quella nebbia e un po' di fatica mi hanno stancato. Oggi ho febbre. Cosa devo fare? Limitare la mia attività? Eppure ho sempre in mente i miei poveri». - Exallievo dell'oratorio salesiano di Rovigno, Egidio fu un giovane luminoso. Stroncato a 23 anni sta ora salendo alla gloria degli altari. Ne tracciamo una rapida figura.



Nella foto a fianco: Egidio nel giorno in cui compì vent'anni.

A pagina seguente: l'on. R. Petrilli consegna a Paolo VI la biografia di Egidio, nel dicembre del 1970.

EGIDIO

missione
mare

1916. Secondo anno della grande guerra. In un campo di profughi di Graz, in Austria, c'è una famiglia italiana che ha dovuto fuggire da Pola. Una mamma e nove bambini. La famiglia Bullesi.

Nel campo c'è la fame nera. Tra le baracche fitte come un formicaio si raccolgono ogni giorno un centinaio di morti, quasi tutti vecchi e bambini.

La signora Maria Bullesi ricorda che un giorno di maggio il suo quarto ragazzo, Lino, fece la prima Comunione. Gli chiese, col cuore stretto, che cosa volesse in regalo. E Lino rispose: «Un pezzo di pane più grande che negli altri giorni». E Dio solo sa cosa chiamavano pane.

Il più robusto dei nove bambini è Egidio, undici anni. Una volta alla settimana s'infilava sulle spalle lo zaino, dà la mano a Maria, la sorella che ha un anno più di lui, e s'incamminano su per i monti della Stiria, attraverso i boschi e i sentieri ingombri di neve. Vanno a bussare alle case dei montanari. Chiedono del pane e delle patate, e in cambio offrono il tabacco e gli indumenti che il papà ha mandato dalla zona di guerra.

Eugenio, uno dei fratelli più piccoli, scrive: «Ricordo che la sera tardi li aspettavamo con ansia alla finestra. Finalmente, nell'oscurità, apparivano, e la

mamma finiva di torcersi le mani e sorrideva. Mi sembra di vederli ancora traversare il lungo cortile, Egidio appoggiato ad un bastone, un po' curvo sotto il peso, e Maria con una borsa carica in mano. Un giorno Maria non stava bene, e con Egidio andò Lino. Tornarono con due sacchi pesanti sulle spalle: Lino portava patate e Egidio farina. Ad un tratto Lino non ce la fece più. Si inginocchiò davanti a un grande Crocifisso di legno a un incrocio della strada e si mise a piangere. Egidio cercò di fargli animo, ma poi si mise a piangere anche lui. Un soldato che passava ne provò compassione, e li fece salire sul suo carro».

In pieno inverno, Egidio cade ammalato. Ha la febbre alta. La mamma è desolata. Gli dice:

— Mi dispiace tanto vederti con la febbre.

E lui risponde:

— Io invece sono contento. Così non sento la fame.

«Papà si portò sul ponte di ferro»

Egidio Bullesi era nato in una casetta di via Sissano, a Pola, il 24 agosto 1905. C'era povertà, in casa, ma c'erano anche allegria e salute. Papà lavorava al cantiere navale, e mamma era sempre indaffarata tra



BULLESI

i piatti della cucina e la montagna di grembiuli e grembiolini.

Il 28 luglio 1914 scoppia la guerra tra Austria e Serbia. La città militare di Pola, soggetta all'Austria, viene evacuata dalla popolazione civile. «Papà ci accompagnò alla stazione — scrive Oliviero Bullesi — poi si portò sul ponte di ferro, verso Dignano, per vederci ancora una volta e darci un saluto».

Prima tappa dei profughi è Rovigno. Ci sono dei parenti della mamma, e Egidio può frequentare la quarta elementare. Nel pomeriggio va all'Oratorio Salesiano di San Vito. Gioca lunghe e accanite partite a *pandolo* con don Maggiorino Bonzo, il direttore dell'Oratorio, di cui diviene amico. Don Maggiorino lo prepara alla prima Comunione, e gli dà un libretto di preghiere che Egidio leggerà infinite volte. C'è un'altra cosa che a Rovigno penetra nel cuore di Egidio. I Salesiani cantano una lode alla Madonna, «Vergine santa che accogli benigna...». Quella musica semplice e malinconica, Egidio la porterà nell'anima per tutta la vita. E quando la sentirà cantare in qualche chiesa salesiana, dovrà frenare la commozione.

Nel maggio del 1915 l'Italia entra in guerra, e per la famiglia Bullesi ricomincia il calvario dello sfollamento.

Egidio crescerà sano e forte, ma le tragiche sofferenze di questi anni hanno scavato profondamente nel suo fisico.

La carica dei giovani fascisti

1918. La guerra finisce e la famiglia Bullesi torna a Pola. Per quanto il babbo moltiplichi il suo lavoro, undici bocche da sfamare sono proprio tante. Egidio ha tredici anni appena, ma entra nell'arsenale di Pola accanto al babbo, come apprendista carpentiere. Il suo strumento di lavoro è l'ascia. Per sette anni, dai 13 ai 20, Egidio passa ogni mattina il ponte che collega il cantiere con la città. Per trovare la forza per questo duro lavoro, quasi ogni mattina si alza prestissimo, va al «Duomo» a ricevere la santa Comunione, e di lì raggiunge il cantiere. Sono tempi di digiuno rigido per chi vuol ricevere l'Eucarestia. Ma questo ragazzo di tredici anni non ci rinuncia. Preferisce ridurre la colazione ad un pezzo di pane addentato per strada e ad un sorso d'acqua bevuto al rubinetto del cantiere.

Nella primavera del 1921 il primo campanello d'allarme. Una tosse insistente e una febbriattola che compare ogni sera. Il medico parla di infiltrazione agli



Sopra: la casetta di Pola dove nacque Egidio. Sotto: la sua tomba.



apici polmonari, e prescrive tre mesi di riposo assoluto. Ma arriva l'estate, e la salute appare completamente sistemata.

In cantiere, Eugenio smette di manovrare l'ascia, ed è assunto nella sala di tracciamento, dove sul pavimento dipinto di nero, come su un'immensa lavagna, vengono disegnate in grandezza naturale le forme e le strutture degli scafi.

Ha diciassette anni ed è uno dei soci più attivi dell'Azione Cattolica della sua città. A Roma si celebra il 50° della Gioventù Cattolica: un congresso che si delineava burrascoso, con aria di legnate tra i giovani cattolici e i giovani fascisti. Egidio è scelto tra i rappresentanti di Pola. Scoppia di gioia, ma ha un grosso problema: il vestito. Ha solo quello da lavoro, con i gomiti e le ginocchiere pericolosamente trasparenti. Si butta all'aria il guardaroba di tutti i fratelli più grandi, e se ne trova finalmente uno decente. Un po' corto di maniche, ma se si tengono le braccia piegate fa la sua figura...

Per le strade di Roma, Egidio Bullesi sfila accanto a Piergiorgio Frassati. Le botte arrivano puntuali. I giovani fascisti danno la carica per strappare le bandiere, i cattolici reagiscono picchiando decisi. Egidio ne dà e ne prende. La polizia, che dovrebbe difenderli, li arresta e fa loro passare una notte al fresco.

Pregare in caserma

Diciotto anni. Egidio s'è fatto un pezzo di giovane. Alto 1,80, muscolatura da atleta. Un giorno,

mentre accompagna un'amica di sua sorella, scocca il classico colpo di fulmine. Si trova innamorato cotto nel giro di pochi minuti.

Mamma e papà pensano ad un capriccio passeggero, e fanno in maniera che Egidio non incontri più la ragazza. Lui non osa ribellarsi, ma passa delle giornate isolato da tutti, avvilito e in lacrime. La sorella Maria entra nella sua camera per ragionarlo, e lui:

— *Lori non i capissi; i disi che son giovane! Ma mi ghe voio ben, proprio tanto ben.*

Poi ogni nube passa, e Egidio torna alla serenità e alla gioia della sua famiglia.

Febbraio 1925. Egidio non ha ancora vent'anni, e parte per il servizio militare in marina.

Sette giorni dopo scrive: «Sono contento e tranquillo. Ma che fatica, che forza di volontà per riuscire a pregare nel baccano della caserma!».

Viene imbarcato sulla *Dante Alighieri*. Più di mille marinai di equipaggio. Per tanti giovani, la vita militare è la tomba della vita cristiana. Per Egidio Bullesi è una cosa completamente diversa. Un miracolo di forza e di serenità. È salito a bordo con un carico di allegria, e con una voglia matta non solo di restare cristiano, ma di far diventare cristiani tutti gli altri.

Missione mare

Il marinaio Guido Foghin ricorda: «Sulla *Dante Alighieri*, Egidio Bullesi venne assegnato al mio *rancio*. Era una recluta, e scherzando cercai di consolarlo. Ma mi accorsi che non aveva bisogno delle mie parole: conforto potevo ottenerne io da lui. Quando eravamo insieme di guardia al timone a mano, parlava di Dio come se lo sentisse al fianco. Al sabato sera, quando arrivavamo ad un porto, mi diceva: "Domani scendo a terra prima di pranzo. Vado alla Messa e a fare la Comunione. Pregherò per te". Questo suo essere cristiano tutto d'un pezzo mi dava fastidio, lo prendevo anche in giro pesantemente. Eppure non potevo staccarmi da lui, anzi lo cercavo.

Io ero diventato uomo troppo in fretta. La vita mi si era spalancata davanti fin da ragazzo con tutte le sue miserie e tristezze. Credevo di essere ormai vaccinato contro la bontà. E invece la purezza e la serenità di Bullesi mi ipnotizzarono.

Facevamo discussioni sulla religione accanite e senza fine. Non mi davo mai per vinto, lo coprivo di insulti, ma gli ero amico come un fratello.

In un momento di libertà eravamo in biblioteca. Marinai sdraiati e accovacciati dovunque. Chi legge, chi russa, chi bestemmia. Un gruppo di sottocapi attaccò una canzonaccia. Egidio mi guardò seccato:

— Non dici nulla, Guido?

— Che vuoi che dica? Sono sottocapi.

— Allora parlerò io.

Cercai di frenarlo, ma ormai era partito. Balzò in piedi e gridò che si vergognassero, loro graduati, di dare un così brutto esempio, disonorando la divisa.

Mi aspettavo una reazione violenta. I lupi di mare non accettano che una recluta gli metta il sale sulla coda. Invece sgranarono gli occhi per la meraviglia e stettero zitti.

Erano passati alcuni mesi. Un sabato sera mi disse come al solito: "Domani scendo a terra per la Messa e la Comunione". Risposi: "Vengo anch'io". Non so ancor oggi dove avessi preso la forza. Andai con lui alla confessione e alla Comunione, e per la prima volta mi sentii il cuore pieno di speranza».

Tutte le volte che la *Dante Alighieri* entrava nel porto di La Spezia, Egidio scendeva a terra e si recava all'Oratorio dei Salesiani. Era di casa, ormai. Stava a lungo inginocchiato davanti al Santissimo, e in cortile giocava come un ragazzo tra i ragazzi. In cappella gli si inumidivano gli occhi quando i ragazzi cantavano «Vergin Santa che accogli benigna...», la lode che aveva cantato tante volte negli anni duri di Rovigno e dello sfollamento.

15 marzo 1927. Egidio Bullesi è congedato. Guido Foghin, che insieme ad altri marinai divenuti amici di Egidio ha festeggiato con lui l'ultima notte di servizio, scrive: «Non dormimmo quella notte. Sulla tolda della nave l'accompagnammo con lo sguardo finché lo potemmo vedere, finché la barca non toccò terra, finché il nostro Egidio non sparve». Egidio dirà qualche anno più tardi: «Durante il servizio in marina mi pare di aver impegnato tutte le forze per servire il Signore, e di aver sempre corrisposto alla sua Grazia. La vita militare è stato il più bel tempo della mia vita».

I poveri nella nebbia

Egidio viene assunto come disegnatore al cantiere di Monfalcone. Lavorerà a fianco del fratello Giovanni. Ma la visita medica preliminare porta una sgradita sorpresa: preoccupante debolezza polmonare. Occorrono due mesi di riposo assoluto.

Maggio. La primavera ha portato nuovamente una ventata di salute nel fisico di Egidio, che può entrare finalmente nel cantiere.

Nei dintorni del cantiere, Egidio Bullesi scopre i poveri. Immediatamente si mette al loro servizio, dedicando ad essi le poche ore libere che riesce a strappare la sera tardi, dopo aver lavorato per dieci ore (dalle 8 alle 12, dalle 13 alle 19).

Si iscrive alla Conferenza di San Vincenzo, ne diventa in breve il tesoriere, e vi porta tutta l'ondata della sua gioiosa carità.

Gira per le viuzze e per le case decrepite, a portare i buoni per il pane e per la polenta, ma la sua carità non offende mai nessuno.

«Uscendo da una famiglia di povera gente — racconta un testimone — vediamo un ubriaco uscire da un'osteria e incamminarsi verso di noi. Canta e bestemmia. Egidio è diventato silenzioso, ma giunto vicino gli si accosta, e battendogli con una mano amichevolmente sulla spalla gli dice: «Evviva l'allegria, evviva il vin! Bevemo, stemo allegri, cantemo, ma... non stemo a bestemmiare, a offender il Signor». L'ubriaco straluna gli occhi, si calma, e se ne va in silenzio».

La carità verso i poveri gli costava molto, a volte troppo. Un seminarista ricorda: «Qualche volta arrivava alla Conferenza tutto sudato. Usciva tardi dal cantiere, e doveva correre al negozio e alla macelleria. Ricordo che una sera aveva talmente la camicia inzuppata, che io stesso, seduto di fronte, mi sentivo i brividi a guardarlo».

Quando Dio chiama a 23 anni

Quelle sudate sono veleno per il suo fisico, specialmente quando c'è la nebbia fitta, e quando piove. Scrive alla sorella Maria: «Mi sono alzato alle cinque per portare un vestito ad alcuni bambini. C'era nebbia fitta. Quella nebbia e un po' di fatica mi hanno stancato. Oggi ho febbre. Cosa devo fare? Limitare la mia attività? Eppure ho sempre in mente i miei poveri».

Quella febbre era un brutto segnale d'allarme. Non

I COOPERATORI A UDINE PER IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

Domenica 17 settembre: larghe rappresentanze di Cooperatori esprimeranno la loro fede e il loro amore all'Eucarestia unendosi alla moltitudine dei fedeli che converrà a Udine per la giornata conclusiva del Congresso Eucaristico.

Come nei passati congressi — a Pisa, Torino, Catania, — furono presenti, così anche questa volta essi testimonieranno la fedeltà all'insegnamento ricevuto da Don Bosco.

I Cooperatori che intendono partecipare si iscrivano presso il proprio Centro.

lo lasciò più. Il primario che lo visitò gli disse con chiarezza brutale che si trattava di una malattia gravissima: tbc polmonare avanzata. Probabilità di guarire, molto poche.

Per un giovane di ventitré anni furono parole molto dure, addirittura spietate. Eppure Egidio ebbe la forza di scrivere all'amico Guido: «È necessario che io mi metta davanti alla realtà, e che mi sforzi di ragionare non in maniera mondana ma cristiana, veramente cristiana. Ti dico la verità: la notizia che forse non guarirò più non mi ha rattristato. Solo il pensiero delle spese che dovrà sostenere la mia famiglia mi rattrista. Ma mi metto nelle mani del Signore: faccia lui».

Entrò nell'ospedale di Pola. Le emorragie logorarono in breve la sua tempra forte.

Mentre arrivava la primavera del 1929, con le ultime forze Egidio scriveva su un pezzo di carta: «Pregare per quelli che soffrono, che fanno soffrire».

Il 24 aprile gli portarono il Viatico. Sorrise, come ad un amico da tempo aspettato.

Lo andò a trovare Guido Foghin, il marinaio che incontrandolo aveva incontrato Dio. Egidio riuscì a sussurrargli:

— Avevo un desiderio, non l'ho detto a nessuno. Volevo diventare missionario. Ora non potrò più. Peccato.

Guido, frenando le lacrime, gli disse:

— Lo diventerò io al tuo posto, se mi aiuterai.

Egidio lo guardò con gioiosa sorpresa. Disse:

— Grazie. Ti aiuterò.

Morì dopo poche ore, all'alba del 30 aprile. Mentre papà e mamma piangevano accanto al suo letto, arrivò una vecchietta zoppa. Portava un mazzo di fiori. Disse:

— Siamo quattro povere vecchie. Egidio ci portava ogni settimana della farina per la polenta. Ci hanno detto adesso che è morto. Era un angelo del Signore.

Guido Foghin è entrato nell'Ordine Franciscano. È stato ordinato sacerdote. Ha preso il nome di *padre Egidio*. Per dodici anni ha servito una comunità di lebbrosi nel Tibet. Ora è nel Guatemala, lavora tra i poverissimi baraccati. A chi gli domanda il segreto del suo grande lavoro, risponde: «Siamo in due, io e Egidio Bullesi».

le Figlie di Maria Ausiliatrice



L'opera missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice in India sta per compiere 50 anni. Oggi conta 33 case, divise in due ispettorie, ognuna delle quali ha il suo noviziato, con un totale di oltre 60 novizie, in massima parte indiane. Il termine «Auxilium» è diventato il sinonimo della loro opera assistenziale. I nomi di Don Bosco e di Maria Mazzarello sono diventati familiari agli indiani. C'è anche una casa che si chiama «Mornese». Ma di Mornese c'è soprattutto lo spirito.

Era tutto così piccolo quel giorno...

Dicembre 1923. Un giovane sacerdote, partito dall'Italia, approda a Gauhati, sulle sponde del Bramaputra. Guida un drappello di ragazzi, giovanissimi, ma pieni di ardimento e di entusiasmo. Hanno deciso di consacrare la loro vita all'annuncio del Vangelo tra gli indiani e ritengono importante imparare sul luogo, in quella età così duttile e fresca, lingue, usi e costumi. Tra essi c'è Oreste Marengo, il futuro vescovo di Dibrugarh, e Eligio Cinato, che sarà il primo Ispettore delle missioni dell'India meridionale.

Sono passati da quel giorno quasi cinquant'anni. Anche il giovane sacerdote è diventato vescovo, ha trascorso la sua vita in Assam, e ora, tornato in patria, stende queste note.

Ma non per parlare dei missionari salesiani.

Poche settimane prima erano arrivate in Assam le Figlie di Maria Ausiliatrice. Le guidava suor Innocenza Vallino, una donna piena di vita e di entusiasmo, che aveva cominciato subito la visita ai villaggi parlando un miscuglio di piemontese e di siciliano (era stata molti anni in Sicilia) e aiutandosi con una mimica indescrivibile di segni e di gesti. La rivedo mentre mi indica le palme che ombreggiavano la piccola cappella di Gauhati. «Sono il nostro programma — diceva —: ci ricordano le palme del martirio, le palme della vittoria». Io pensavo alla promessa della Scrittura: «Fioriranno come le palme, si moltiplicheranno come i cedri del Libano».

Ma era tutto così piccolo quel giorno, tutto così insignificante... Tutto, fuori che la loro fede e il loro coraggio.

Il paese dei superlativi

Erano arrivate tre settimane prima le coraggiose missionarie, e i loro occhi erano pieni di cose mai viste. Da un lato il Bramaputra immenso, che nella stagione dei monsoni non conosce sponde. A nord l'Himalaya colossale, che pare giungere al cielo con le sue vette inaccessibili di ghiaccio. Nella vasta pianura, sconfinata piantagioni di tè, che si estendono per chilometri come verdi tappeti, e hanno trasformato la giungla primitiva in un giardino. Enormi elefanti trasportano con bonaria pazienza carichi inverosimili, mentre dall'alto degli alberi le scimmie sembrano irridarli con stridule grida. Nei centri abitati, e soprattutto nei grandi bazar, si agita una folla variopinta e rumorosa, un vero caleidoscopio di razze e di tribù.

E l'India misteriosa, il subconti-

IN ASSAM



Le Figlie di M. Ausiliatrice sfilano in processione per le vie di Shillong. In questa terra, da 49 anni, esse hanno speso silenziosamente la loro vita. Qualcuna, giovanissima, riposa nel cimitero all'ombra delle palme.

Due giovanissimi danzatori khasi. Questi popoli indigeni hanno sofferto molto per la guerra.



nente dalle millenarie tradizioni, il paese dei superlativi, che ostenta ricchezze incalcolabili e povertà disumana. È la terra delle inondazioni disastrose, degli uragani che spazzano via uomini e cose, dei terremoti che aprono voragini di morte.

Ma agli occhi delle missionarie è soprattutto un popolo immenso che vive in condizioni infraumane, un popolo dall'anima profondamente religiosa, ma ancora tanto lontano dalla conoscenza di Cristo e del suo Vangelo.

Per limitarci all'Assam, quella regione contava allora dieci milioni di abitanti, ma di essi appena cinquemila erano cattolici. Gli altri, induisti, buddisti, musulmani, animisti. I protestanti vi lavoravano da tempo, e le loro missioni erano fiorenti, con chiese numerose e ben organizzate, soprattutto sulle colline. Che cosa avrebbero potuto fare le Figlie di Maria Ausiliatrice, ultime venute e

sprovviste di quelle risorse umane che sembrano indispensabili al successo?

Oggi, a cinquant'anni di distanza, siamo in grado di dare la risposta: 33 case, divise in due ispettorie, ognuna delle quali ha il suo noviziato, con un totale di oltre 60 novizie, in massima parte indiane. Un numero incalcolabile di giovani e di adulti assistiti, educati, evangelizzati. Il termine «Auxilium» è diventato sinonimo di opera assistenziale: *Auxilium convent*, *Auxilium school*, *Holy Child Auxilium*... Don Bosco e Madre Mazzarello sono familiari tra gli indiani. C'è anche una casa che si intitola «Mornese». Ma di Mornese c'è soprattutto lo spirito, e cioè la povertà, il lavoro, il sacrificio, la pietà.

Cento anni fa, in occasione della prima vestizione religiosa, Don Bosco aveva detto al piccolo manipolo delle giovani suore: «*La Sacra Scrit-*

tura ricorda che un'umile pianticella, il nardo, manda un soave profumo. Ma sapete quando avviene questo? Quando è ben pestato». Anche in India le Figlie di Maria Ausiliatrice sono state l'umile nardo che, ben pestato dalle continue tribolazioni, ha diffuso il soave profumo di Cristo.

Il nemico numero uno

Prima tribolazione: le interminabili marce. Venti o trenta chilometri al giorno, confuse tra la gente che in lunghe file porta al mercato i prodotti stipati in pesanti cestoni cuneiformi, sotto i quali si incurvano come altrettante cariatidi umane. Anche le missionarie sono curve sotto il peso dei viveri, degli indumenti, dei medicinali da distribuire nei villaggi e nelle capanne. Ma portano insieme un dono incomparabilmente più ricco: la perla preziosa della buona novella. 27

E allora avanti per gli incerti sentieri che si internano nelle foreste, attente a scansare i serpenti, ma senza difesa contro le sanguisughe che si incollano subdole alle loro carni. Avanti sui traballanti ponti di bambù, angusti e malamente connessi, sotto i quali rumorreggiano minacciose le acque di vorticosi torrenti. Avanti, vincendo il terrore delle belve, ma perseguitate da implacabili zanzare o dall'ameba dissenterica. «*I Giapponesi* — dicevano i soldati americani che combattevano in Assam durante la seconda guerra mondiale — sono il nemico numero due. Il nemico numero uno sono le zanzare».

Oggi la malaria, la febbre nera, la dissenteria sono pressoché debellate dai moderni ritrovati della scienza. Ma allora, quante volte le missionarie si sentivano a un tratto assalite da brividi, preannuncio di febbri altissime che ne squassavano le membra e ne stremavano le forze. Eppure, giunte sul luogo della missione, quelle che potevano ancora reggersi in piedi nonostante la stanchezza e il sonno, cominciavano subito il loro apostolato tra le ragazze, i bambini, gli ammalati, che le attendevano come angeli del cielo.

Si ricomincia dalla tettoia Pinardi

Quando l'opera di Gauhati raggiunse sufficiente solidità, le Figlie

di M. A. progettarono una seconda fondazione a Jowai, sulle colline Khasi.

Jowai era un grosso borgo con un fiorente mercato, ma era anche la roccaforte dei protestanti. Dato lo spirito antiecumenico di quei tempi, era logico che i missionari cattolici fossero visti di malocchio, come fastidiosi e antipatici concorrenti. Ma Mons. Mathias era convinto che le suore, educando le ragazze e curando gli ammalati, sarebbero riuscite a conquistare anche quella roccaforte.

Acquistò un terreno in collina, con una casetta di legno, e vi mandò madre Vallino con altre due suore. Gli inizi furono durissimi, i protestanti fecero di tutto per scoraggiarle. Ma quando videro quelle suore prodigarsi fino all'eroismo per sollevare tante miserie, furono essi ad arrendersi, fino a esclamare: «*Avesimo anche noi le suore come i cattolici!*».

Tra i casi più penosi vi erano quelli di famiglie che si erano coperte di debiti, e non avendo alcuna possibilità di pagarli, mettevano le proprie figlie a servizio nella casa del creditore. E questo fino a quando costui, a suo esclusivo arbitrio, avesse finalmente ritenuto estinto il debito. Era una vera forma di schiavitù, per quanto larvata, piena di incognite e di pericoli. Le suore allora si diedero da fare per trovare denaro e pagare i debiti di quelle povere famiglie. Madre Vallino si recò

in Italia a stendere la mano, e le anime generose non mancarono.

Dio benedisse quell'opera. Quando la visitai per l'ultima volta, nel 1969, vi trovai otto suore, alcune delle quali indiane, con duecento ragazze interne e cinquecento esterne, la maggior parte pagane e anche protestanti.

Proprio così. Quegli stessi Metodisti dapprima così avversi, ora inviano le loro figlie alla scuola «Santa Maria Mazzarello», la più apprezzata di tutta la regione.

Tra i guerriglieri Nagas

Kohima è la capitale dei Nagas, la tribù più bellicosa dell'Assam. Sono gente fiera, discendenti dagli antichi tagliatori di teste, gelosissimi della propria libertà. Durante l'amministrazione inglese quelle terre erano vietate a tutti i missionari, eccettuati i Battisti americani. Nel 1947, ottenuta l'indipendenza, tutti i missionari stranieri furono espulsi. Tutti, eccetto le Figlie di M. A. Anzi, proprio esse furono chiamate dalle autorità locali ad aprire una scuola per ragazze a Kohima.

L'intervento dell'Ausiliatrice parve evidente anche nei fatti che seguirono. Imperversava ancora la guerriglia, sostenuta da una fazione ribelle di Nagas. L'esercito regolare non riusciva a tener testa ai guerriglieri, che comparivano all'improvviso e altrettanto rapidamente scomparivano nella foresta. Appollaiati sugli alberi e ben nascosti tra le fronde, sparavano contro gli incauti che si fossero avvicinati. Non di rado, specialmente di notte, le pallottole fischiarono sulla casa delle suore. Scarseggiavano anche i viveri.

Ma la Provvidenza venne in aiuto nella persona della moglie del governatore. Quell'ottima signora volle visitare la missione, si rese conto della sua critica situazione e provvide immediatamente. Mediante un elicottero militare che faceva la spola tra la capitale e Kohima, assicurò il sostentamento quotidiano.

Nell'attiguo Stato del Manipur, un'altra opera fu resa possibile a Imphal dallo zelo infaticabile di don Ravalico.

A Tanga, nel regno indipendente del Bhutan sull'Himalaya, c'era una situazione preoccupante. Per coltivare le immense piantagioni di tè che si estendono nella vallata del Bramaputra veniva reclutata mano d'opera dalle zone più depresse dell'India centrale. Migliaia di persone delle tribù Ouraon e Munda afflui-

Suor Maria in visita ai villaggi. Nidiate di bambini e tanta povertà.



vano in Assam a lavorare in quelle piantagioni, per sfuggire alle periodiche carestie delle loro terre; ma spesso gli uomini si abbandonavano all'alcool, unico diversivo alla dura fatica quotidiana, e trascuravano completamente l'educazione dei figli. Le Figlie di M. A., aiutate da tanti cuori generosi, sono riuscite a costruire un collegio per trecento ragazze, con scuole e laboratori.

Quando i Cinesi si affacciavano sulla pianura

A una quarantina di chilometri da Tangla sorge la città di Tezpur: è la capitale del distretto di Darang, che si estende dal nord del Bramaputra fino ai piedi dell'Himalaya. Su una collina, lambita dalle acque del fiume, le missionarie hanno costruito la « Casa San Giuseppe », con le stesse attività di quella di Tangla.

La zona è importante dal punto di vista strategico, perché al di là delle vette inviolate si estende tra l'India e la Cina uno sterminato altopiano che è stato definito « il tetto del mondo ». È il Tibet, regione misteriosa, abitata da un popolo povero e profondamente religioso, come attestano i molti monasteri in cui numerosi monaci buddisti passano la vita in preghiera.

Fino al 1950 i Tibetani erano indipendenti sotto la guida religiosa e politica del Dalai Lama, che essi veneravano come incarnazione vivente di Buddha. Ma in quell'anno le divisioni comuniste di Mao, che rivendicavano i diritti della Cina sul Tibet, sconfissero le fragili truppe tibetane, e negli anni successivi occuparono tutta l'immensa regione, trasformandola in una poderosa base militare.

Il Dalai Lama dovette fuggire. Le suore di Tezpur lo videro passare davanti alla loro casa tra una folla di gente che si pigiava, attonita e smarrita, per vedere il Buddha incarnato che fuggiva cercando scampo in India.

I comunisti cinesi infierirono sui vinti, rasero al suolo parecchi monasteri, e nel 1962, aggirando le posizioni dell'esercito indiano, si affacciarono minacciosi sulla pianura di Tezpur. Un fatto inaudito, uno spavento generale. La gente fuggiva terrorizzata con tutti i mezzi disponibili, molti a piedi, curvi sotto il peso dei bimbi e delle povere masserizie.

Nella città rimasta deserta, pochi ebbero il coraggio di rimanere; tra essi, tre sacerdoti salesiani e due

Figlie di M. A. Anche le alunne erano tutte sfollate.

Improvvisamente, senza che si riuscisse a capirne il motivo, alla fine di novembre le truppe cinesi fecero marcia indietro.

La marcia disastrosa verso l'Assam

Qualcosa di molto peggio era successo durante la seconda guerra mondiale. I Giapponesi, con un'avanzata fulminea, invasero la Birmania, e la popolazione cercò scampo fuggendo verso l'Assam. Una marcia disastrosa attraverso montagne impraticabili. Moltissimi caddero sfiniti dalla fame, dalla stanchezza, dalle malattie. Quelli che riuscirono ad arrivare a Gauhati avevano urgente bisogno di viveri e di medicinali. Il colonnello medico organizzò i primi soccorsi mobilitando tutte le forze disponibili. Le Figlie di M. A., animate da una dinamica direttrice, suor Luigina, e aiutate anche da alcune giovani coraggiose, si prodigarono giorno e notte senza preoccuparsi delle malattie contagiose e resistendo a fatiche sovrumane. Il colonnello ne rimase ammirato, e divenne loro grande amico e benefattore.

Anche i bicchierini del gelato

Ma la prova più dura doveva ancora venire, e ha preso un nome che basta da solo a indicare una

tragedia smisurata: il Pakistan. Sofferenze inenarrabili di gente senza tetto, senza vesti, senza cibo, senza niente. Le suore hanno rinnovato la loro donazione oltre ogni limite. È storia recente, e il *Bollettino* ne ha parlato. Basterà un particolare: « *Ci furono utilissimi* — scrive una suora — *anche i bicchierini del gelato che i bambini di una scuola di Torino ci hanno mandato* ».

Ma la speranza che un giorno anche quei popoli saranno liberati dalle loro sofferenze è ben fondata: si basa sull'eroismo delle missionarie che si sono prodigate fino a dare la vita.

Suor Stefanina aveva lasciato i suoi cari e l'Italia a ventitré anni, ed era stata destinata all'ospedale di Gauhati. Un mese di lavoro, il tempo per conquistare la simpatia e la fiducia dei malati. Poi un male fulmineo la trapiantò in cielo.

Suor Antonietta, già direttrice dell'ospedale di Shillong, viene inchiodata in un letto dalla paralisi. Il letto diventa il suo altare. Ogni giorno, da anni, rinnova la sua offerta: prega, sorride, e nonostante la paralisi delle corde vocali, riesce ad accennare un canto alla Madonna.

Potrei continuare a lungo, e vorrei ricordarle a una a una queste eroiche messaggere di Cristo che hanno donato tutto, mosse unicamente da amore. Ma aggiungerei ben poco: i loro nomi sono scritti in cielo.

✱ **Stefano Ferrando**
arc. tit. di Troina

ESERCIZI SPIRITUALI 1972

Ricordiamo i corsi che si effettueranno nei mesi di luglio e agosto. Per l'elenco completo si veda il numero di aprile, pag. 18.

PER COOPERATORI

Muzzano (Vercelli): **16-20 agosto**
Como (Via Conciliazione, 98):
31 agosto - 3 settembre
Montericco (Padova): **24-27 agosto**
Pietrasanta (Lucca): **12-15 agosto**
Bologna (Villa S. Giuseppe): **16-19 agosto**

Martina (S. Paolo): **27-30 agosto**
Potenza: **17-19 agosto**
Zafferana (Catania): **26-30 luglio**
Rocca di Garda: **31 agosto-3 settembre**

PER COOPERATRICI

Muzzano: **30 luglio - 3 agosto;**
3 - 7 agosto; 7 - 11 agosto;
27 - 31 agosto

Como (Via Conciliazione 98): **10-14 agosto**
Cesuna (Vicenza): **19-22 agosto**
Loreto (Ancona): **27-31 agosto**

PER CONIUGI

Muzzano: **12-16 agosto; 16-20 agosto**

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



AL SILENZIO DEI MEDICI OPPONEMMO LA NOSTRA SPERANZA

Verso il Natale del 1969 nostro padre fu colto da una seria crisi polmonare, complicata da disturbi cardiaci e da asma bronchiale. Ogni possibilità di salvarlo pareva scomparsa; ma al silenzio dei medici opponemmo la nostra speranza e, per consiglio della nostra zia, F.M.A., intensificammo la preghiera a San Giovanni Bosco. Alla fine fummo pienamente esauditi: il papà si ristabilì, e ora continua a stare bene.

Meda (Milano) V. BUSNELLI e FAMIGLIA

O VERGINE, SALVALI!

Quando 23 anni fa venne al mondo il mio primogenito, i miei genitori mi abbonarono al *Bollettino Salesiano*, e io misi i miei figli sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco. L'anno scorso i miei due figli stavano portando a casa i covoni col trattore, uno alla guida, l'altro seduto accanto, quando a un tratto il trattore prese la corsa giù da un ripido pendio. Vidi il figlio minore sbalzato a terra e in procinto di cadere sotto le ruote, e l'altro nel rischio di essere travolto dal trattore stesso. Gettai un urlo: «O Vergine, salvali!». Il pesante mezzo si fermò di colpo e io vidi i miei figli sani e salvi, tranne uno strappo muscolare e molto spavento. Ringrazio pubblicamente e invio offerta.

Portacomaro (Asti)

PIPPIONE LUIGINA in BERSANO

MI AVETE PORTATO UN CADAVERE

Nel 1961 mia mamma, 53 anni e 12 figli, si ammalò gravemente. Risultate inutili le cure prodigate al paese, per consiglio del medico locale la portammo a Cagliari da uno specialista. La radiografia rivelò una forma gravissima di appendicite rovesciata che esigeva un immediato intervento operatorio. Ma la mamma non volle rimanere a Cagliari. «Portatemi a Lanusei — disse —. Così se muoio sono vicina alla mia famiglia». Quando il chirurgo di Lanusei l'ebbe visitata, esclamò: «Mi avete portato un cadavere! Che ci posso più fare?». Insistemmo perché tentasse tutto il possibile, non c'era tempo da perdere. Ma il rischio che rimanesse

sotto i ferri era troppo grave, e il medico tentò qualche cura. Noi eravamo disperati, la cara mamma era diventata irricoscibile, non riusciva neanche più a parlare. Ci aggrappammo allora a Maria Ausiliatrice, e la scongiurammo di salvarla. Dopo diciotto giorni di preghiere contro ogni speranza, una sera il medico mi dice: «Tua mamma non ha più bisogno di operazione. Se avete fatto qualche promessa a qualche santo, adempitela, perché questo è un miracolo», e ci consegnò le lastre che documentano la realtà dei fatti, e che noi conserviamo gelosamente. Ora la mamma è del tutto ristabilita, e continua a svolgere anche lavori pesanti. Siamo tutti pieni di gratitudine per la cara mamma Ausiliatrice, e preghiamo di pubblicare la grazia.

Arzana (Nuoro)

PIRAS ANTONIETTA

ERO TRANQUILLA PERCHÉ CONFIDAVO IN MARIA AUSILIATRICE

Da parecchi mesi soffrivo di spasmodici dolori all'addome, finché nell'agosto scorso mi decisi a ricorrere a un ginecologo. Questi, dopo accurati esami, mi disse che si trattava di un grosso fibroma con indizi di sarcoma e varie altre complicazioni, per cui era necessario un vasto intervento operatorio. Ma a tale intervento erano contrari sia il cardiologo, che temeva la mia insufficienza cardiocircolatoria, sia l'oculista che mi curava per sintomi di distacco retinico. Provai una cura energica, ma le mie condizioni peggiorarono tanto che i medici decisero di tentare l'intervento, controllando il cuore con un monitor. Allora iniziai una novena a Maria Ausiliatrice perché intervenisse lei, rimettendo contemporaneamente nelle sue mani la mia piena accettazione della volontà divina. E la Vergine mi aiutò in modo evidente: l'intervento riuscì benissimo, scomparvero anche gli altri sintomi, e l'esame istologico risultò negativo. I medici, sempre più meravigliati, mi chiesero quale Essere Superiore fosse intervenuto a mio favore. Risposi: «Ero sicura che tutto sarebbe riuscito perfettamente, perché mi ero affidata, serena e tranquilla, a Maria Ausiliatrice». Ora sono pienamente guarita e ho ripreso le mie attività. Vivissimamente grata all'Ausiliatrice, offro una Borsa missionaria in suo onore, e la prego perché continui la sua materna protezione.

Trieste

ELEONORA ROSSI

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

Rosanna Antonelli (Roma) exallieva delle F.M.A., investita in pieno da una macchina, ha invocato Maria Ausiliatrice e attribuisce a lei la grazia di essersi salvata con piccole contusioni.

Teresa Scannavini (Moncalieri, Torino) ringrazia Don Bosco, al quale si raccomanda ogni giorno, per essersela cavata quasi illesa da una pericolosa caduta dal pullman.

Anna Rosazza (Andorno Micca, Vercelli) ringrazia la Madonna per essere guarita da un grave esaurimento nervoso.

Avv. Aldo Casadei (Taverna, Foggia) in diversi incidenti stradali è sempre rimasto incolume, e ringrazia l'Ausiliatrice, che ha imparato ad amare e a invocare negli Istituti salesiani nei quali fu allievo.

Franca Tripepi (Roma) si è rivolta a S. G. Bosco per la guarigione del papà e ne è stata esaudita.

Policarpo Buttigieg (Smirne, Turchia) ridotto in fin di vita per complicazioni postoperatorie, si rivolse con fiducia a Maria Ausiliatrice e a S. G. Bosco. In breve si ristabilì completamente con grande meraviglia dei medici islamici.

Giuseppina Cicero (Modica, Ragusa) ringrazia S. G. Bosco per aver ottenuto il trasferimento di un nipote a un posto di lavoro più vicino ai suoi.

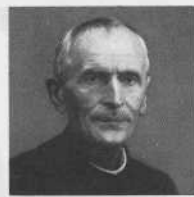
Alma Mattivi (Tesero, Trento) vuole esprimere pubblicamente la sua profonda riconoscenza a Maria Ausiliatrice e a S. G. Bosco per parecchie grazie ottenute recentemente.

Rosa Garberoglio (Agliano, Asti) ha pregato con fiducia Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco e ha ottenuto la guarigione di una nipotina che a due mesi di età rischiava di morire per intolleranza alimentare.

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Accomazzo Giovanni - Alberino Pierina - Ambrosi Luigi - Anselmo Paolina - Aschedamini D. Ettore - Bacchesi Rosa - Baracchi Caterina - Barbero Teresa - Bariglio Luciana - Basilio Fam. - Battaglia Bosetto Rosetta - Belloni Geom. Carlo - Bergamaschino Laura - Bernabè Alessandrina - Bertucci Antonietta - Blandino Matteo - Boeri Lina - Bonifacio Francesca - Bovio Claudina - Brunet Pietro - Canova Silvana - Cantore Felicina - Capurro Pierina - Caretta Bice - Catenacci Teresa - Cattoretti Giuditta - Cerise Emilia - Codini Rosa - Congiu Vittorina - Corrente Mottino Ines - Cremonesi Maria - Dellucchesse Ada - Dondeynaz Cecilia - Donino Margherita - Faccin Pietro - Fazio Giuseppa - Ferraboschi Lina - Ficcioli Ester - Fini Salvatore - Frau Damiana - Galli A. Maria - Gallinotti Pietro e Rita - Gatti Caterina - Giamba Rosa - Iamello Lilliana - Leopoldi Maria - Limone Giovanna - Magnaghi Teresa - Malvezzi Arnaldo - Marchisio Guglielmo - Masia Maria - Merlano Piercarlo e Maria - Minoletti Martina - Monti Artemisia - Mugnone Gaetano - Napolitano Fam. - Navazzardi Mariuccia - Noè Lanfranco Lina - Odorizzi Eligio - Pagano Maria - Panuccio Vittorio - Parisi Oliva - Paternò Aquilella Lucia - Pepe Giuseppina - Pianta Carmen - Pilat Agnese - Piras Antonietta - Pizzolato Pasqua - Ponzio Franca - Prestia Rosina - Pretti Primina - Purrello Calogerina - Rampa Domenica - Ratto Giulia - Rello Coletta - Riva Adele - Rizzo Giovanna - Romano Amelia - Rossi Pietrino - Rovelli Maria Luisa - Sala Maria - Sartori Elena - Savio Silvestro - Savoldi Maria - Semeraro Cleomenza - Scher Ida - Solci Scarpi Candida - Spriano Tizzone Edvige - Stoppa Luciana - Tosi Giuseppe - Turiano Francesco - Ugolini Alfredo - Villa Chiozza Piera - Zallo Caterina - Zeppegnò Ernesto.

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



LA BAMBINA È NELLE MANI DI DIO

La mia bambina Giovanna di sei anni fu colta da febbre altissima e dovette essere ricoverata in ospedale dove i medici pronunciarono una diagnosi assai grave: appendicite acuta, peritonite in fase avanzata e blocco intestinale. Il medico disse che bisognava tentare il tutto per tutto, ma che non bisognava farsi illusioni. Infatti, quattro giorni dopo l'operazione non si notavano miglioramenti; il blocco intestinale persisteva. «Signora — mi disse il medico, — la bambina è nelle mani di Dio, solo Lui può salvarla». Intanto una Suora aveva portato un abito di S. Domenico Savio: la bambina lo pose su di sé, e insieme pregammo con grande fede. Quella notte stessa a un tratto la bambina mi chiamò, era accaduto qualcosa. In preda a grande emozione, corsi a chiamare il medico, il quale constatò che il blocco intestinale si era risolto. Fu una gioia straordinaria per tutti. La bambina era salva, e poco tempo dopo poté tornare guarita a casa e a scuola. Piena di riconoscenza,

Trabia (Palermo)

MARIA TAORMINA

LE DAVANO POCHE ORE DI VITA

Pochi mesi dopo la nascita, la mia nipotina deperiva in modo preoccupante sotto lo sguardo angosciato dei genitori. I medici rimasero lungamente incerti sulla natura del male, poi la giudicarono affetta da nefrite. Ma nonostante le cure del caso, la piccola continuava a peggiorare. I medici pensarono d'aver sbagliato la diagnosi, ma ormai era troppo tardi, le davano poche ore di vita. Disperati, ci rivolgemmo a S. Domenico Savio, cominciando subito una novena. La bimba non morì, e il medico riuscì finalmente a identificare la malattia, dovuta a intolleranza alimentare. In pochi giorni poté riprendersi, e ora, a un anno di distanza, gode ottima salute ed è la gioia dei suoi genitori, riconoscenti a Domenico Savio.

Carmagnola (Torino)

TOMMASO e FRANCA ZAPPINO

Luigia D'Antona e sorella **Sr. Anna F.M.A.** (Aprilia) ringraziano S. D. S. per aver aiutato la loro mamma a superare felicemente un pericoloso intervento chirurgico, nonostante i suoi 83 anni.

Lucia Maria Lo Cascio (Mistretta - Messina) devotissima di S. D. S., ha ottenuto la grazia della guarigione del marito che i medici disperavano di salvare.

Rita Pilonetto si dichiara riconoscente a S. D. S. per aver ottenuto una grazia straordinaria.

Gina Favro (Mattie - Torino) si rivolse con grande fiducia a S. D. S., e ottenne la completa guarigione del figlio da epatite virale, mentre i medici temevano conseguenze irrimediabili.

Coniugi Chiari (Chiari - Brescia) hanno affidato a S. D. S. il piccolo Alessandro che i medici, per complicazioni sorte pochi giorni dopo la nascita, disperavano di salvare. Ora Alessandro è perfettamente guarito.

Anna Giacosa (Savigliano - Cuneo) ha pregato S. D. S. per il nipotino che a cinque mesi soffriva per un'anca fuori posto. Alla visita di controllo pochi mesi dopo risultava guarito, e ora cammina bene.

Miranda Colombo Vecchio (Milano) scrive: «Il mio maschietto per una imperfezione congenita dovette subire una serie di interventi chirurgici dai 4 ai 14 anni. Consigliata da una zia, F.M.A., pregai tanto S. D. S., e un ultimo intervento, durato pochi minuti, risolse tutto in modo definitivo. Siamo tanto grati, mio marito e io, al piccolo Santo».

Michela Rocchietti (Torino) ridotta agli estremi delle forze per esaurimento nervoso e crisi depressive, si affidò alla protezione di S. D. S. La sua preghiera fu esaudita, ha riacquisito la salute, e ringrazia di cuore il Santo.

Maria Giovanna Cingallegra (Busto Arsizio - Varese) ha raccomandato a S. D. S. il figlio colpito da meningite, con poche speranze di guarigione, e ha avuto la gioia di una guarigione totale e perfetta.

La Cooperatrice Bice Morelli (Palaia - Pisa) dichiara che un suo nipotino fu liberato per intercessione di S. D. S. dalle conseguenze di una caduta, nella quale aveva violentemente battuto la testa.

Carmela Ferrara (Napoli) ha ottenuto già due volte dall'intercessione di S. D. S. la grazia della guarigione del nipotino, quando non c'erano più speranze. Ora attende con fiducia una terza grazia.

Antonietta Montina (Pieve del Cairo - Pavia) ha invocato con molta fiducia S. D. S. per la sorella in pericolo di vita. Un difficile intervento chirurgico riuscito perfettamente le ha ridonato ottima salute.

MAMME RICONOSCENTI

Margherita Pesci in Piras (Solanas Cabras - Cagliari) scrive: «Dopo la prima maternità portata a termine con molta difficoltà e sofferenze, temevo molto per la seconda, perché tutto lasciava pensare che si dovessero ripetere le stesse sofferenze, compresa l'operazione. Ho pregato sempre con fede S. D. S., e al momento opportuno è nata la mia cara Cinzia senza nessuna delle complicazioni previste. Accludo un segno della mia riconoscenza a S. D. S.»

Assunta Lama (Napoli) fu colta da grave male mentre era in stato interessante tanto da far temere della vita. Indossò l'abito di S. D. S.; si sentì subito meglio e l'esito fu felice. Ringrazia Dio che ha esaudito la sua preghiera.

Giuseppina Scaglia Pisciotta, dopo una prima esperienza negativa, ha avuto la gioia di dare alla luce un bel bambino, e ringrazia S. D. S. invocato con tanta fede.

Giuseppe ed Emilia Zanotti (Marone - Brescia) ringraziano il Signore che per intercessione di S. D. S. ha concesso, dopo quattro maternità interrotte, la nascita di una bambina sana. Continuano a invocare la sua protezione sulla cara bimba e su tutta la famiglia.

Raimunda e Rivaldo Baleeiro (Porto Velho - Brasile) hanno avuto la felicità di veder nascere, senza alcun intervento operatorio che invece i medici ritenevano necessario, la loro quinta creatura. Pregano S. D. S. che la conservi buona come l'ha fatta nascere sana.

E DEL SERVO DI DIO DON MICHELE RUA

«DOVE L'HAI PESCATO QUEL SANTO?»

Nell'agosto del 1971 non stavo bene, e il medico mi disse che era necessario un intervento chirurgico. Allora mi rivolsi con fiducia a don Michele Rua e gli dissi: vedi che sono povera e ho tanto da lavorare, cerca di risparmiarmi questa operazione! E gli promisi che avrei pubblicata la grazia se l'avessi ottenuta. Pochi giorni dopo il medico constatò che l'intervento non era più necessario, e scherzosamente mi domandò: «Dove l'hai pescato quel santo?». Gli risposi che ero exallieva e cooperatrice salesiana. Ora attendo con gioia la beatificazione del mio caro don Rua.

Orzinuovi (Brescia) GIACOMINA BRESCIANI

DON RUA NON TARDÒ A ESAUDIRCI

Da alcuni anni la mia mamma accusava disturbi al cuore. Nel marzo del '71 venne colpita da infarto, e per 20 giorni lottò tra la vita e la morte. Il medico non dava speranze, e perciò le si amministrarono i santi Sacramenti. Ma intanto io, mia sorella F.M.A., e i familiari tutti invocammo con fede l'aiuto del Servo di Dio don Michele Rua, mettendo tra le mani della mamma la sua reliquia. E don Rua non tardò a esaudirci, perciò con viva riconoscenza adempio la promessa fatta e pubblico la grazia.

Altofonte (Palermo)

GRAZIELLA BRUNO

Nice Ferroni (Senigallia - Ancona) ha invocato don Rua in soccorso del marito, sorpreso da un improvviso e doloroso male, e ne ottenne l'immediata liberazione.

Giuseppina Bordone (Chieri - Torino) ringrazia don Rua per la completa guarigione di suo genero, che era stato ridotto in fin di vita da un pauroso incidente automobilistico.

Suor I. P., F.M.A. (Ali Terme - Messina) ha ottenuto per intercessione di don Rua tre grazie diverse, a vantaggio suo e di altre persone, e invita tutti a rivolgersi a lui con fiduciosa speranza.

Margherita Loiacono (Recco - Genova), molto devota di don Rua, ha ottenuto da lui la grazia della guarigione da tormentosi dolori reumatici entro la data da lei chiesta come prova del suo intervento.

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Evasio Spriano † a Torino (Valdocco) a 91 anni.

Fu insegnante apprezzatissimo in varie case salesiane, finché nel 1924 fu trasferito a Valdocco, ove rimase fino alla morte. Dedicò gran parte della sua attività ad aiutare le missioni, sia come propagandista volante con proiezioni e conferenze, sia con l'Ufficio filatelico, che tenne con amore e competenza fino agli ultimi giorni. Nel 1925, per espresso desiderio del venerabile Don Rinaldi, fondò e diresse il periodico "Maria Ausiliatrice", che poi dovette chiudere nel 1940 per esigenze di guerra. Era un oratore preparatissimo: le sue prediche potevano essere consegnate alle stampe come compendio di teologia. Nutriva un grande desiderio: vedere il "suo" Don Rua sugli Altari. Il Signore lo ha chiamato prima, a vederlo nella realtà della gloria celeste.

Sac. Ettore Bandini † a Genova Sampierdarena a 82 anni.

« Cinquant'anni di sacerdozio, sessantacinque di vita religiosa, nugoli di giovani che egli servì attraverso il ministero, l'insegnamento religioso, la musica: abbiamo troppi motivi per esprimere a Dio e a Don Bandini un grazie sincero e profondo, e per trarre dalla sua testimonianza un invito alla disponibilità e alla perseveranza » (dalla lettera mortuaria).

Coad. Candido Sicher † a Monte Oliveto (Pinerolo) a 75 anni.

Trentino di nascita, dalla famiglia, povera e numerosa, imparò fin da ragazzo a lavorare sodo e a praticare un cristianesimo integrale. Aveva quasi 40 anni quando chiese di farsi salesiano. E per tutto il resto della sua vita fu un salesiano lavoratore, povero, umile. I lavori più pesanti erano per lui: « Faccio io, lascio fare a me » erano le sue giaculatorie. La forza, oltre che dalla naturale robustezza, gli veniva dalla pietà semplice e sincera. Affrontò serenamente la morte dopo aver lavorato fino all'ultimo.

Sac. Antonio Domingo Zitta † a Buenos Aires (Argentina) a 73 anni.

Due grandi ideali lo animavano, fondendosi in un'unica passione: la scuola e l'apostolato sacerdotale. Gli alunni, parecchi dei quali divennero sacerdoti, lo ricordano con viva riconoscenza. I fedeli tra i quali lavorò come parroco attribuiscono a lui il rifiorire dello spirito cristiano. Fu anche direttore per 12 anni, e apprezzato consigliere ispettoriale. Terminò i suoi giorni nell'Istituto Pio IX, dove era entrato da ragazzo come alunno.

Sac. Luigi Mizzi † a Catania a 71 anni.

Maltese di nascita, si fece salesiano due anni dopo la sua ordinazione sacerdotale. Fu un vero animatore di gioia e di bontà in mezzo ai giovani, che lo stimavano e gli volevano bene, e lo ricercavano come guida della loro anima.

Sac. Giuseppe Baldan † a Alessandria a 69 anni.

Si sentì chiamato alla vita salesiana quando aveva già 21 anni, e con perseverante coraggio superò ogni difficoltà. Nel 1941 seguì come cappellano degli alpini la spedizione in Russia; fu sul fronte del Don, e poi coinvolto nella disastrosa ritirata del 1943. Tornò in patria con i piedi congelati e dovette subire un'amputazione. Lavorò poi per 25 anni nelle case di Morzano e di Alessandria, ove lascia in ricordo esempio di rettitudine, umiltà e solido spirito religioso.

Sac. Giovanni Kellermann † a Del Valle (Buenos Aires, Argentina) a 64 anni.

Dalla nativa Germania chiese di partire missionario per l'Argentina, ove lavorò con ottimi risultati. Fu uno studioso infaticabile, specialmente della Sacra Scrittura, che leggeva e interpretava senza sforzo nei testi originali, greco e ebraico. Il Vescovo lo incaricò di preparare gli schemi di predicazione per tutta la diocesi. Il concorso della folla ai funerali dimostrò quanto affetto avesse acquistato tra la popolazione.

Coad. Michele Torre † a Vibo Valentia (Catanzaro) a 59 anni.

Ha dedicato tutta la sua vita religiosa al servizio della comunità, sempre disposto a qualsiasi genere di lavoro, pur di rendere serena la vita dei confratelli. L'ultima malattia, che lo tenne a lungo immobile su una sedia, mise in rilievo la sua umile bontà e il suo generoso spirito di sacrificio, di cui lascia esempio a tutti.

Sac. Giulio Lowry † a Colonia Barón (Argentina) a 85 anni.

Sac. Guglielmo Daly † a Glasgow (Scozia) a 72 anni.

Coad. Saturnino Torres † a Cochabamba (Bolivia) a 70 anni.

Sac. Giovanni Badalotti † a Barcelos (Amazonas, Brasil) a 59 anni.

Sac. Michele Schmit † a Lubumbashi (Congo) a 54 anni.

Sac. Costantino Koziel † a Cracovia (Polonia) a 44 anni.

Sac. Luigi Di Stefano † a Cauabori (Amazonas, Brasil) a 39 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Elena Amato † a Molfetta (Bari).

Non fu soltanto madre e sposa esemplare, ma anche attiva cooperatrice, soprattutto come presidente della Associazione « Divote di Maria Ausiliatrice ». Ebbe la gioia di donare a Don Bosco il figlio Don Angelo, docente al P.A.S.

Rag. Giovanni Ingnoli † a Sagliano Micca (Vercelli) a 74 anni.

Animo retto e buono, distribuiva periodicamente la sua beneficenza ai poveri e alle pie istituzioni. Cooperatore affezionato, devotissimo di Don Bosco; nutriva una particolare predilezione per le opere salesiane, soprattutto missionarie, per le quali offrì anche la sofferenza della sua ultima malattia.

Suor Maria Giuseppina Campazzi † a Chiavari a 80 anni.

Religiosa visitandina, era anche iscritta ai cooperatori salesiani, e partecipava alla loro azione con l'offerta di preghiere, sofferenze e opere buone.

Prof. Comm. Niccolò Imberciadori † a La Spezia.

Fin da giovane fu combattivo dirigente di Azione Cattolica, e dopo la guerra poté svolgere impegnative attività sociali e politiche. Ma soprattutto amava i giovani, che tanto nella scuola come negli incontri occasionali sapeva formare alla vita. Possedeva una comunicativa quasi magica, che rivelava una cristallina rettitudine e una fedeltà senza compromessi alla fede cristiana. La sua gioia era donarsi agli altri in tutte le forme possibili, senza ostentazione e, come vuole il Vangelo, senza aspettare riconoscimenti o ricompense.

Giovanni Maria Carrero † a S. Vittoria d'Alba (Cuneo).

Era uno sposo e un padre pieno di quella generosa bontà che gli proveniva dalla fede vissuta. Fu un fedele cooperatore di Don Bosco, felice di avergli donato il figlio don Luciano.

Sac. Giuseppe Rigotti † a Trento a 87 anni.

Parroco infaticabile e zelante cooperatore delle opere salesiane.

Antonio Rizzante † a Alessandria a 81 anni.

Padre di cinque figli, donò la figlia Teresina al Signore nell'Istituto delle Figlie di M. A. Visse integralmente il suo ideale cristiano nel lavoro appassionato e nella dedizione alla famiglia, sempre pronto a sacrificare se stesso per gli altri.

Maria Moncalvo in Brugna † a Arquata Scrivia (Alessandria) a 58 anni.

Virginia Chemello † a Breganze (Vicenza) a 70 anni.

Donna di profonda fede, trasse dalle pratiche religiose la forza per affrontare i sacrifici quotidiani che la famiglia, numerosa e modesta, imponeva. Ebbe la gioia di donare il figlio Giovanni a Maria Ausiliatrice nella famiglia salesiana, e di donare se stessa in aiuto agli altri in tutte le forme che il suo zelo e la sua bontà le suggerivano.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Bormetti Don Pietro Desiderio Giovannina ved. Quaglia - Fanoni Giuseppe - Minissale Vincenza - Occhi Mazzetta Maria - Tremonti Cav. Luigi.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Giacomo Spoto (Calatafimi - Trapani), L. 45.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Addolorata e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione sulle famiglie delle mie due figlie, a cura di Cecilia Solaro (San Leucio - Caserta), L. 40.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, proteggi Nicola e Valerio!, a cura del dott. Enzo Martina (Treviso), L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, aiutaci ancora!, a cura di Paolo Scarsi (Silvano d'Orba - Alessandria), L. 34.000.

Borsa: Santa Maria Domenica Mazzarello, a cura di Teresa Reggio (Torino), L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura della prof. Emilia Orsini Barone (Roma), L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento e invocando protezione per i miei cari vivi e defunti, a cura di Annita Voarino in Aimar (Nichelino - Torino), L. 30.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento, a cura di S. M. (Frassinello Monferrato - Alessandria), L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Papa Giovanni XXIII, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione per me e per i miei cari in vita e in punto di morte, a cura di Maria Traverso (Robecco Pavese - Pavia), L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio delle anime abbandonate del purgatorio, a cura di Arcangelo Tagarelli (Noicattaro - Bari), L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando protezione, a cura di Adelina e Giorgio Saracino (Serracapriola - Foggia), Lire 25.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, invocando grazia, a cura di Carmela Pino (Furci Siculo - Messina), L. 25.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice, in suffragio dei genitori defunti e invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Concettina Rizzo (Leofonte - Enna), L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Lia Palazzolo (Palermo), L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e Don M. Rua, continuate ad aiutarci!, a cura di N. N. (Acqui Terme - Alessandria), L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p.g.r., a cura di Ulisse Boschini (Modena), L. 25.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, invocando grazia, a cura di Giuseppe Bertone (Frossasco - Torino), L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, continuate a proteggere la mia famiglia per condurla a salvezza!, a cura di Felicità Moretti Franchi (Offlag - Brescia), L. 25.000.

CONTINUA

BORSE COMPLETE

Borsa: Santa Scolastica Vergine, in memoria e suffragio di mamma e papà e invocando protezione su tutta la famiglia, a cura dei fratelli Mariora (Messina), L. 100.000.

Borsa: Attilio e Luisa Masotti Cristofoli, in memoria e suffragio, a cura della famiglia (Padova), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N., L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. M. Mazzarello, a cura di Sr. Luigina Marinello - direttrice F.M.A. (Montebelluna - Treviso), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio di Margherita Fosi nata Menighello, a cura di Maria Rolle Fosi (Pino Torinese - Torino), L. 100.000.

Borsa: Don Marco Pierami, in memoria e suffragio, a cura della sorella Ottavia (Piazza al Serchio - Lucca), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Pina e Clara Bucalo, a cura di Luisa Mirabile (Menfi - Agrigento), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Pina e Clara Bucalo, a cura di Luisa Mirabile (Menfi - Agrigento), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei defunti e per la conversione dei miei cari, a cura di B. C. (Trieste), L. 60.000.

Borsa: Famiglia Martino, per i miei cari vivi e defunti, a cura di Carmela Martino (Messina), L. 60.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, a cura di Severino Montalegni (Savignano sul Panaro - Modena), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, aiutatemmi sempre!, e in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Gianni Chiodini (Gallarate - Varese), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p.g.r., a cura di Luigia Lorenzetti (Rovereto - Trento), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Giuseppe e Filomena Canta (Arco Felice - Napoli), L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, a cura di M. Teresa Anfossi (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando protezione, a cura della famiglia Ferruccio Lantieri (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura degli Exallievi di San Benigno Canavese (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Luisa Berti ved. Calchini (Carrara), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi tutti i miei cari!, a cura di N. N. (Piacenza), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p.g.r., a cura di Rino e Teresina Giovana (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione, a cura di D. M. (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Antonio, S. Gaspardo del Bufalo e Papa Giovanni, invocando protezione sugli sposi Antonio, Pierina e Enrico V., a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don F. Rinaldi, invocando salvezza alla mia famiglia e assistenza per me, quando dovrò presentarmi a Gesù Cristo Giudice, a cura di N. N. (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria e suffragio di Maria Allara, a cura del marito Secondo Gambolati (Vignale Monferrato - Alessandria), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in ringraziamento, e in suffragio di Roberto Colecchia, a cura di C. C., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di Ugo Lorenzoni, a cura di Francesca Lorenzoni (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, nel trentesimo anniversario di ordinazione sacerdotale e prima messa del salesiano Don Giulio Bianchini, con riconoscenza, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Margherita Antona, in ricordo e suffragio, a cura degli amici dell'Istituto Salesiano San Giovanni (Torino), L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in suffragio del mio caro defunto e invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di B. C. (Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, p.g.r., a cura di Eleonora Rosso (Trieste), L. 50.000.

Borsa: Maria Immacolata, aiuto dei Cristiani, prega per noi!, a cura di Pia Rebora (Genova), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. D. Savio, p.g.r., a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: San Pio X, nel primo anniversario della scomparsa dell'umile coadiutore salesiano Pio Sebastiano e in ricordo del suo superiore mons. Rotolo, invocando pace eterna alle loro anime, a cura dei parenti e benefattori (Alasio), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. M. D. Mazzarello, a cura di Carla Iannaco (Arezzo), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. D. Savio, in suffragio dei miei defunti, a cura del dott. Matteo Petrarola (Pellezzano - Salerno), L. 50.000.

Borsa: Mara Mari, in memoria e suffragio, a cura del dott. Eugenio Bolondi (Milano), L. 50.000.

Borsa: Don Giuseppe Giovine, in memoria e suffragio, a cura di Tommaso Zerbinò (Roma), L. 50.000.

CONTINUA

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



**COLLANA
UNIVERSO CRISTIANO**

Una nuova collana, diretta da Giorgio Gozzelino,
nata dall'esigenza di presentare, attraverso opere di autori
di vasta esperienza culturale e di prestigio, l'«universo cristiano»
in tutta la sua ampiezza e profondità.

Jean Cantinat

LA CHIESA DELLA PENTECOSTE

Pag. 144 - L. 1.600

I primi vent'anni della Chiesa cristiana.
Gli avvenimenti che hanno praticamente determinato
l'esistenza della Chiesa ispirandone i successivi
orientamenti in tutti i campi.
Un'opera e un autore che, attraverso una chiara
e rigorosa presentazione della Chiesa
delle origini, aiutano meglio a capire
ciò che deve essere
la Chiesa di oggi.

**JEAN
CANTINAT**
**LA CHIESA
DELLA
PENTECOSTE**

 **SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

n. _____ copie di:

Jean Cantinat
LA CHIESA DELLA PENTECOSTE

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS/6/72

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compile, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI · Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

**Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO**